

CAMPIONE

gruppo III 70%
sped. abb. post.

«Sia il vostro discorso:
sì, sì; no, no; il resto è
del maligno» Mt. 5, 37

120166

A otto anni dall'assassinio

Mattarella uomo delle regole

di CIRIACO DE MITA



A otto anni da quel mattino di Palermo non sono solo l'amara e il ricordo di un rapporto personale a farci sentire ancora così vicino l'assassinio di Mattarella. Nel tempo c'è una consapevolezza che matura della sua testimonianza e ce la restituisce più forte e attuale. Mattarella era un uomo delle regole, ed era uomo che queste regole anticipava col proprio comportamento politico.

La sua esperienza alla Regione Siciliana assume per questo una dimensione che supera l'ambito in cui si colloca e ci riguarda tutti, proprio in questo anno che si apre. Mattarella aveva capito che la sua Regione doveva rinnovarsi per saper rispondere ai cambiamenti, e che la prima riforma era della stessa macchina regionale perché questa potesse produrre efficienza.

Restituire all'amministrazione, e con essa alla politica, un'immagine netta e trasparente che desse prestigio alle istituzioni. Mattarella lavorò per questo obiettivo. Non a caso la sua presidenza dal marzo '78 fu segnata da interventi che toccarono punti di maggiore complessità e controversia dalla legalità del governo ai meccanismi finanziari, dai poteri di controllo dell'assemblea alla revisione delle norme sugli appalti.

Ma esiste anche un altro problema del quale Mattarella si occupò: quello del peso degli apparati sulla gestione della cosa pubblica. Ecco perché, come ha ricordato Elia, nel tentativo di provocare più aperte assunzioni di responsabilità si schierò per l'elezione a scrutinio parallelo del presidente della Regione, così come era favorevole all'elezione diretta dei sindaci.

In Mattarella era ben chiaro il rapporto tra la moralità e l'efficienza della politica, proprio per rispondere alle urgenze più

drammatiche che aveva intorno a sé. Erano anni durissimi quelli della sua presidenza. Gli anni dell'uccisione di Moro e del dilagare delle brigate rosse, anni di grande difficoltà economica che si ripercuoteva soprattutto al Sud alimentando, in Sicilia, una ripresa del fenomeno mafioso.

Mattarella non si defilò, testimoniando che da quella crisi si doveva uscire con coraggio, anche personale. E la sua confessione a un amico resta più che un presagio un testamento politico: «C'è chi pensa che io possa essere uno da uccidere. Io non lo sono, ma l'unico modo per non farsi paralizzare da questo timore è lavorare nelle istituzioni, secondo le regole, senza sapere e senza nemmeno chiedersi se ci sono interessi colpiti dalla propria azione. Nel momento stesso in cui me lo chiedono, ne sarei in qualche modo condizionato».

Molte cose sono cambiate da quegli anni di Mattarella. Il terrorismo e la sua logica sono stati battuti, un sistema di libertà è stato salvaguardato, il Paese ha ripreso il suo cammino di sviluppo. Oggi forse è più facile avere coraggio politico rispetto a quei tempi. Ma proprio per questo aumenta il debito verso chi ha aperto la strada. Il nostro ricordo si salda così con l'impegno a concorrere per una fase nuova della vita nazionale.

Mattarella era dirigente di partito, eppure ha avuto un senso geloso dell'autonomia delle istituzioni, le ha difese da ingerenze ingombranti. Riduceva così lo spazio del potere, non quello della politica e della sua funzione di orientamento. Questa è la lezione da continuare, questo il criterio da generalizzare. Già è avvenuto, con lui e con tanti altri come lui. Occorre insistere con più forza. Le nuove regole sono anche queste.

Dopo la lunga crisi

Costituito il nuovo Governo Regionale

L'on. Francesco Canino Assessore agli Enti Locali

La lunga crisi regionale si è finalmente risolta con la costituzione di un bicolore DC-PSI presieduto dall'on. Rino Nicolosi. Sono così rimaste fuori le forze laiche costituite dai tre partiti PRI, PSDI e PLI, verso le quali, almeno da parte della DC, ci si propone un rapporto di attenzione e di recupero.

Nella Giunta di governo è stato riconfermato l'on. Francesco Canino, unico rappresentante della provincia di Trapani, il quale all'Assessorato degli Enti Locali darà in dubbio un valido appoggio alle amministrazioni della nostra provincia.

La Giunta è così composta: Rino Nicolosi (DC), Presidente, Vincenzo Petralia (PSI), Assessore Presidenza, Angelo La Russa (DC), Agricoltura, Salvatore Scianguola (DC) Lavori Pubblici, Gaetano Trinca (DC), Bilancio, Francesco Canino (DC), Enti Locali, Luigi Granata (PSI), Industria, Salvatore Lombardo (PSI), Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca, Vincenzo Leanza (DC), Lavoro, Salvatore Placenti (PSI), Territorio, Giuseppe Merlino (DC), Turismo, Comunicazioni e Trasporti, Raffaele Gentile (PSI), Beni Culturali e P. I., Bernardo Alaimo (DC), Sanità.

L'Assessore Placenti sostituirà il Presidente in casi di assenza o di impedimento.



Il Presidente Rino Nicolosi



L'Assessore Canino

Palermo irredimibile?

Lo afferma Leonardo Sciascia dopo gli ultimi delitti seguiti alla sentenza del processo ai presunti componenti della «cupola» mafiosa.

Lo afferma dopo avere perso tante certezze, dichiarando che la situazione si presenta confusa. Questa volta non siamo d'accordo con lui. La ripresa dello sgranarsi del rosario di morti ammazzati, anche eccellenti, dimostra che la mafia non è stata sconfitta, e ancora forte, si vendica e uccide.

Si era caricato il processo di Palermo di troppi significati che non aveva e non poteva avere, perché come abbiamo sostenuto alla sua apertura, per quanto importante, il processo non era alla mafia, ma ad alcuni presunti mafiosi ed anche se fra questi vi potevano essere dei capi, l'organizzazione era sempre in grado di sostituirli, era sempre in grado di riorganizzarsi, perché siamo ancora lontani dal tagliare il male alla radice. Qualcuno si scandalizza quando l'Alto Commissario De Francesco parlò dell'anno duemila Sapeta quello che diceva!

Si chiedono insistentemente interventi del governo centrale, lo si accusa di inadempienze e di latitanza.

Ma la mafia non va combattuta solo con la Commissione Antimafia, con il potenziamento di polizia e magistratura, con posti di blocco e misure di prevenzione. Va principalmente combattuta sul piano degli interventi sociali. Storicamente essa è

nata come esigenza di giustizia e come surrogato all'assenza dello Stato, confluenza in essa la tradizione dei Beati Paoli, gli ideali rivoluzionari e risorgimentali e gli interessi dei feudatari. Per combattere la mafia bisogna assicurare più giustizia, più pulizia nelle amministrazioni e nei

(segue in ultima)

Belice: vent'anni

Belice vent'anni

Non sono trascorsi invano

Nonostante ritardi ed inadempienze, mancata attuazione di leggi e provvidenze, distorsioni e non corrette realizzazioni, nonostante progettazioni e valutazioni non sempre rispondenti a una realtà antropologica ed ambientale specifica e perciò meritevole della più razionale attenzione e del più serio rispetto, nonostante altri disastri nazionali abbiano spesso distolto il riguardo dovuto alla realtà della Valle, la gente, che è cresciuta con i suoi Sindaci ed i suoi Amministratori, con il concorso dell'operosa presenza di tutte le forze sociali e produttive, ha operato il miracolo della rinascita materiale e morale in una ripresa di contatto con la memoria storica, riesaminata e perciò stesso esaltata nel progetto di futuro.

La gente della Valle è cresciuta, ha voluto e saputo crescere e continua a camminare in progetto, con realtà già consolidate nella coscienza nazionale ed internazionale, con altre in fase di largo sviluppo e di sicura ideazione per ripristinare, nonostante tutto, un contesto socio-ambientale di immenso valore umano ed economico che può avere larga parte nella crescita dell'intera Provincia.

A questa gente del Belice, nel ventennale del terremoto che la devastò nelle città, nelle campagne, nei beni e negli affetti, la Provincia Regionale di Trapani esprime intera e convinta la sua gratitudine per quanto ha saputo e voluto fare con forza e coraggio, assicurando ogni possibile sostegno di progettazione e di risorse perché i prossimi anni possano vedere la rinascita completa di un territorio capace di dar lavoro e soddisfazione ai suoi figli, affrancato da ogni tentazione materialista, completamente restaurato ed esaltato nei suoi altissimi valori culturali che, rinati dalle macerie, dovranno costituire simboli attivi della grande tenacia e della grande consapevolezza sin qui dimostrate.

Sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i cittadini della Provincia, nel ricordo di tutte le vittime e di tutti i sacrifici, alla gente della Valle, in questo ventennale, un abbraccio solido a un impegno di comune lavoro.

G. ALDO RUGGIERI
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA REGIONALE DI TRAPANI

Il 31 Gennaio a Castelvetrano

Il Congresso Provinciale della DC

Ogni congresso è un appuntamento importante che serve per fare un consultivo dell'attività svolta e per la definizione dei programmi e dei progetti per i prossimi anni di lavoro. E già conclusa la fase congressuale regionale che, con significative eccezioni, non ha certo dato quell'apporto che ci si attendeva al dibattito nel partito per indicare un organico progetto di sviluppo della comunità provinciale e per far progredire la occupazione. Si è data preminenza più alla conta dei voti che all'

analisi della realtà del partito o della società provinciale e all'elaborazione di proposte utili per l'impegno futuro della Democrazia Cristiana. Non si è cercato di esaminare appieno il lavoro degli ultimi tre anni: ha segnato dei dati positivi o cosa si sarebbe potuto fare e non è stato fatto.

A ciò ha forse contribuito anche il sistema di elezione dei delegati che privilegia, nei congressi provinciali, le aggregazioni per liste circoscrizionali e non per singole rappresentanze

sezionali e favorisce così l'affermazione delle componenti tradizionali limitando le potenzialità dei singoli militanti e quindi le possibilità di dibattito.

Ove qualche distinguo su questa fase potrà venire fuori non credo che possa essere basato su delle richieste di maggiore presenza per quanto si è sostenuto nel dibattito o per la bontà di proposte rispetto ad altre che hanno avuto più consensi.

Se errori ci sono stati
GAETANO GENOVESE
(segue in ultima)

Nel ventennale del sisma il Belice ricorda ed accusa

Lo Stato assentista e latitante

GIBELLINA — Cerimonia semplice, senza retorica e senza enfasi, quella che nella Sala Agorà del Comune di Gibellina ha ricordato e commemorato il ventennale del sisma che ha scosso la Valle del Belice. Già alla Messa celebrata da Mons. Luigi Bommarito, Vescovo di Agrigento, il Presule con la sua autorità di Pastore ave-

va denunciato che «la ricostruzione materiale è avviata da tempo, ma sono vive le piaghe tipiche di queste zone: la di occupazione costringe tante forze giovanili all'emigrazione». Questo tema del mancato sviluppo della Valle, della mancanza di posti di lavoro che pure lo Stato aveva promesso, e sta- to il filo conduttore di tutti gli

interventi che hanno rimarcato, come ha detto Leonardo Sciascia, che «lo Stato non era pronto ne incline ad accogliere un'istanza di ricostruzione che non fosse una ricostruzione della miseria» e nella visione apocalittica dei disagi e dei sacrifici sopportati dai cittadini della Valle, specie nei mesi invernali, sotto le tende o dentro le baracche,

presume che «si sperava, forse, appunto, nella fuga, nell'abbandono, nell'aprir bottega altrove. Ne è la dimostrazione il fatto che la legge che devolve il 2 per cento della spesa per opere pubbliche agli abbellimenti artistici, sia stata sospesa e invalidata per la ricostruzione di questi paesi. Vietata l'arte, vietata la bellezza quasi si volesse che tutto fosse più brutto di prima, che la gente non riconoscesse e non si riconoscesse».

Il Sindaco di Gibellina sen Ludovico Corrao ha sottolineato le soluzioni urbanistiche sbagliate, gli interventi a volte offensivi, l'amplificazione degli scandali, la citazione di sprechi veri o presunti, come per costuire un alibi, a dare motivazioni morali all'immoralità di un'assenza colpevole dello Stato. «Ma il più grande scandalo — ha proseguito Corrao — è la più grande violenza e quella gridata dalla memoria cancellata, dalle radici estirpate, dall'esodo forzato degli uomini, gli scandali, gli sprechi sono gli scarti del più grosso disegno il rifiuto della nostra civiltà».

Il Sindaco di Partanna, on. Enzo Culicchia, ha fatto un «rapporto» sulla vicenda Belice, con cifre e documentazioni, che pubblichiamo integralmente in altra pagina del giornale.

Il Presidente della Regione Rino Nicolosi ha cercato di smorzare le polemiche ed ha asintuito la sua parte di responsabilità dicendo «Sono venuto a prendere anche la mia parte di responsabilità che è della Regione per le omissioni e i ritardi che si sono realizzati, di vergogna che ci compete, ma sono venuto anche per riaffermare la volontà decisa e determinata del governo regionale di portare a vanti assieme agli amministratori locali uno sforzo che, recuperando gli errori del passato, possa collegare immediatamente il problema della ricostruzione a quella del rilancio economico di queste aree».

Il Ministro per gli affari regionali, on. Aristide Gunnella, intervenuto a rappresentare il governo nazionale, ha, infine, assicurato che il governo nazionale intende porre fine ai programmi di ricostruzione e dare più attenzione allo sviluppo per l'occupazione, «il tutto in cui converge la lotta contro la mafia e la volontà di rivitalizzare le istituzioni a dimostrazione di un impegno civile che non è mai venuto meno».

Dopo la cerimonia sono stati inaugurati un monumento al carabiniere N'colo Cannella, vittima del dovere, la nuova caserma dei carabinieri, la mostra fotografica delle operazioni di soccorso dei carabinieri, la mostra fotografica degli allievi della facoltà di architettura di Palermo e l'esposizione de «La notte di Gibellina» di Renato Guttuso.



Era Gibellina è rimasto un ammasso di rovine



Salaparuta cosa rimaneva della Chiesa delle Anime Sante

Vi celebra la S. Messa

Mons. Riboldi nel Belice

Vent'anni fa il terremoto del Belice: 274 vittime, 15 paesi distrutti e danni alle case di altri 154 comuni: una ricostruzione lunga e difficile, non completamente ultimata, in quanto il trentesimo per cento circa della popolazione colpita è in attesa di una casa.

Per celebrare questa ricorrenza è tornato sui luoghi del sisma monsignor Riboldi, attuale vescovo di Acerra ma vent'anni fa, parroco di Santa Ninfa, da

dove per anni operò per sensibilizzare i politici e le istituzioni sui bisogni e i drammi del Belice. Nel 1976 portò un gruppo di bambini a Roma dentro il Palazzo Montecitorio, Palazzo Madama, il Quirinale e il Vaticano, contribuendo ad accelerare il processo di ricostruzione.

Domenica è tornato nello stesso paesino per celebrare la Messa (che è stata trasmessa in diretta dalla televisione) di ringraziamento un ritorno simboli-

co, come è anche simbolica la scelta della chiesa non una celebrazione in mezzo alle baracche, perché, ha spiegato il prelato «avrebbe suscitato un'impressione negativa, come se tutto non fosse stato fatto, squalificando l'intera nazione. Ho scelto una chiesa bella — ha detto ancora — l'immagine di una comunità ricostruita».

Parlando della ricostruzione e delle 1.200 famiglie che ancora aspettano un tetto, don Riboldi ha ricordato come la mafia fu la protagonista, ovviamente in negativo, della ricostruzione «conquistando appalti, controllando piccole o grandi strutture artigianali sorte per ricostruire, tal volta intimidendo perfino quanti volessero contrastare il passo bombe e mitragliette di avvertimento».

Altre cerimonie si sono svolte a Gibellina, che si è imposta come «capitale culturale» del comprensorio. La sera di giovedì il vescovo di Agrigento, Luigi Bommarito, ha guidato una fiaccolata sullo sfondo dei ruderi della città vecchia.

Il sisma in cifre

VITTIME DI QUELLA NOTTE		
	Morti	Feriti
GIBELLINA	195	190
SALAPARUTA	28	66
SALEMI	5	16
S NINF A	21	46
PARTANNA	4	7
VITA	—	2
POGGIOREALE	3	31
MONTEVAGO	90	120
SAMBUCA DI SICILIA	—	3
MENFI	—	15
SANTA MARGHERITA	15	80
CONTESSA ENTELLINA	—	3
TOTALE	351	582

VENT'ANNI SENZA CASA				
COMUNI	Baraccati		Baraccati	
	1968	1981	1983	1988
Calatafimi	600	300	120	50
Camporeale	4 890	1 200	950	—
Contessa E	510	400	200	100
Gibellina	5 250	4 000	200	—
Menfi	13 700	7 040	6 500	3 000
Montevago	3 200	2 000	120	40
Partanna	3 560	2 125	850	700
Poggioreale	2 230	800	200	—
Roccamena	320	90	15	—
Salaparuta	2 000	1 800	600	40
Salemi	7 300	2 076	1 600	200
Sambuca Sic	2 850	745	500	50
S Margh Bel	7 850	5 700	4 000	3 600
S Ninfa	5 700	3 000	2 400	400
Vita	1 300	35	5	—
Totale	61 260*	31 311	17 560	8 180

* Più altri baraccati a Castelvetrano, Campobello, Alcamo

Camera di Commercio TRAPANI

La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani comunica che, allo scopo di venire incontro alle esigenze delle categorie economiche interessate, a decorrere da lunedì 1 febbraio 1988 gli Uffici Camerali rimarranno aperti al pubblico tutti i giorni della settimana, escluso il sabato, dalle ore 10.00 alle ore 13.00

Vendita biglietti SAU

Sono stati posti in vendita blocchetti di biglietti multipli per il trasporto sui mezzi della SAU di Trapani. Ogni blocchetto contiene 12 (dodici) biglietti di colore arancione con numerazione progressiva e si vendono al prezzo complessivo di L. 4.500. I biglietti singoli che si vendono a L. 500 ciascuno sono invece di colore azzurro.

TARIFE PUBBLICITARIE DE «IL FARO»

— Commerciali	L. 1 500 mm/col
— Redazionali	L. 1 000 mm/col
— Legali, aste e sentenze	L. 3 000 mm/col
— Una pagina in b/n	L. 2 000 000

Le predette tariffe per inserzioni di 1° pagina vanno aumentate del 30%.

Nel centenario della morte

Don Bosco: un prete antico e nuovo

Il 31 gennaio 1888 Don Bosco muore. Dopo di che egli rivive e ogni 31 gennaio viene festeggiato sugli altari. Chi è dunque stato, chi è questo Don Bosco? Rivolgo la domanda a lui stesso. La sua risposta sarà forse una «chiave» per penetrarne i pensieri, i detti, i fatti.

Egli anticipo già la risposta, inequivocabile, al capo del governo italiano Bettino Ricasoli. Era l'anno 1866. Da alcuni mesi l'Italia aveva la sua capitale a Firenze. Una duplice guerra, militare e politica, aveva opposto disordinatamente italiani francesi austriaci e prussiani.

Al Papa che stava per perdere la città terrena veniva anche insidiato (da forze non solo italiane, ma europee) il governo spirituale della Chiesa fino alle nomine vescovili. In questo frangente fu interpellato Don Bosco. Egli godeva la stima delle due parti (sebbene osteggiato da Bismarck) e per chiarezza di idee garantiva una mediazione

Nell'accettare, Don Bosco volle anche chiarire ai politici chi fosse, come agisse e come intendesse agire. Si recò dunque a Firenze, andò a palazzo Pitti, si dispose all'incontro con il Presidente del Consiglio. Appena Ricasoli entro nella sala, prima di ogni altro convenevole, lo bloccò in piedi dichiarandogli fermo e deciso «Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete. Prete all'altare, prete in confessionale, prete con i ragazzi e prete con tutti. Come è prete in Tomino così è prete a Firenze. Prete nella casa del povero e prete nella dimora del ricco, prete davanti al ministro e prete al cospetto del re». Aveva presentato il suo biglietto da visita.

Se i politici lo avessero voluto diverso non si sarebbe prestato al loro gioco. Ricasoli capi e lo tranquillizzò.

Di siffatto «biglietto» si è soliti cogliere più l'essere prete che non le articolazioni in cui Don Bosco incarna il suo agi-

re da prete. In realtà i due aspetti fanno un tutt'uno e nelle imprese più svariate della sua vita che Don Bosco si rivela «prete». Il sacerdozio, in lui ministeriale, lo permea tutto fino a traboccare nei collaboratori, religiosi e laici uomini e donne, e negli stessi giovani, tanto egli si rapporta alla Chiesa, a Cristo, al sacramento della sacralità. In questo senso Don Bosco resta «prete nel tempo» e «prete nel mondo» anche nelle istituzioni e nelle persone, laici inclusi, che lo prolungano con il medesimo denominatore.

A considerare bene Don Bosco, forse si potrebbe anche dire che egli resta d'altra parte un «laico», nel senso che alla laicità riconosce e consegna ogni dovuta competenza liberandone appieno i ruoli. Ma questo è invece l'interrogativo che consegue a questo punto. In quali imprese principalmente egli investe il suo patrimonio spirituale di prete?

Volendo precisare alquanto l'indicazione e individuare le scelte preferenziali di Don Bosco — che egli sintetizza con i segni dei tempi — balzano subito all'occhio i canali in cui investe le proprie azioni i giovani più poveri e abbandonati, le società che ne spiegano la povertà e l'abbandono, le risorse più idonee al sollievo recupero civile e cristiano dei poveri abbandonati. In questa prospettiva Don Bosco fonda l'«Oratorio» un centro agglomerante che per il nome collima con molte istituzioni antecedenti a lui, ma che per sostanza e forza propulsiva diventa molto originale e si estende su tutta la faccia del globo, come a suo luogo spiegheremo.

Sul perno di tale interesse si spiega — ormai «tipicizzata» in radice — tutta la gamma delle ulteriori iniziative suggerite, come si diceva, dai segni dei tempi o (a dirlo con Don Bosco stesso), «dalle circostanze e dalla provvidenza». In una quarantina d'anni (secondo Ottocento) Don Bosco si fa propulsore di scuole del lavoro, di scuole umanistiche, di imprese tipografiche, di editrici e librerie, di centri sportivi e ricreativi, di gruppi teatrali e musicali (cori, bande, orchestre ecc.), di stazioni missionarie, di opere assistenziali e promozionali, di sostegni materiali e morali a

Don MARCO BONGIOANNI
Salesiano
(segue in ultima)



Don Giovanni Bosco

UN PITTORE DELLA SUBLIMAZIONE ESTETICA

Maurizio De Simone



M. De Simone Una proposta di francobollo

È stato Marcello Venturoli il primo a cogliere il senso di quella che a me sembra una svolta decisiva nel lavoro di Maurizio De Simone, un artista che i critici non sempre hanno saputo vedere al di fuori del colore locale e che, per suo conto, ed in maniera stranamente limpida, ha saputo passare da una sorta di pur felice descrittivismo al gioco aperto dell'ironia condotto attraverso la pratica della citazione irrituale. Voglio dire che, quando Venturoli, nella presentazione di una mostra tenuta da De Simone in una galleria romana nel 1984, sottolineava la definitiva uscita del pittore palermitano dal clima genericamente postimpressionista rilevandone l'atteggiamento lucido e irrispettoso, dava un'indicazione preziosa che l'artista ha saputo benissimo sviluppare nella serie di opere in cui l'immagine viene filtrata attraverso il simulacro simbolico del francobollo e della *post card*. Nulla a che fare con la *Mail art*, ovviamente, che qui di pittura si tratta e di comunicazione in cui il codice tutto sommato azzeccato dell'arte postale viene rovesciato. Là dove potrebbe esservi rischio di immedesimazione con il linguaggio dei media e con l'*imagerie* divulgata, De Simone opera un'operazione di rinvolgimento estetico del modello, fino a giungere alla sua sublimazione. Credo che sarà agevole per tutti coloro che conoscono le fasi precedenti della pittura di De Simone verificare lo scarto da una sorta di felice aggettività a una ferma e ragionata misura del comporre l'immagine che in certi casi, come in *Indirizzo incompleto*, rivela una precisa conoscenza del linguaggio strutturale oltre che, ovviamente, dei più rigorosi esiti della scrittura visiva e dell'arte della scrittura. Ma se in *Indirizzo incompleto* l'indicazione data da De Simone è del tutto esplicita, questa sorta di nuovo, intellettuale «distacco» in cui in fondo consiste l'ironia di cui si è detto, lo si può cogliere in quelle di paesaggio ove la memoria dell'amato Duffy, e magari di Marquet, affiora per aperta dichiarazione ricogliendo le ultime opere con quelle precedenti in cui il corticario barocco del seicento dava luogo a colmi ma tutt'altro che distaccati racconti di Sicilia. Ora è il color francese a prevalere e mi sembra che De Simone sia più in consonanza con quelle forme della post-avanguardia che recuperano, con il gusto del colore, anche quello di una libertà sorgiva del segno sull'orma alta di Matisse e dei pittori della grande tradizione veneta e spagnola. Che, poi, tut-

to ciò venga rifiuto da De Simone all'interno dell'immagine mediale, significa solo che questo artista non e per nulla disposto a cedere alle lusinghe e nascondite, ma che intende rispondere in senso critico ai simboli ed ai simulacri della modernità più spietata, ponendo in essere un processo dialettico di contaminazione fra interno ed esterno dell'immagine già rilevabile negli *Oblio* ed in altre opere in cui Marcello Venturoli aveva visto una tangenza, sia pur di espedito tecnico, con l'immaginario di Magritte. Ora, questa situazione si è precisata al punto che nulla che erga dall'interno del dipinto, neppure la più vibrante pulsione pittorica, può giungere ad infrangere l'implicabile ordine formale e linguistico delle immagini di Maurizio De Simone alle quali si può a buona ragione applicare ciò che tanti anni fa mi sembrò giusto dire circa una progressiva conquista di idealità che s'accompagna, nell'arte, alla sua riduzione al quotidiano. Ecco, e una sorta di quotidiana metafisica o una metafisica del quotidiano quella che traspare da queste immagini «povere» ed allucinate alle quali sembra consegnata la sola memoria possibile della bellezza e della poesia, irrimediabilmente e marginalmente nella nostra società ed accettata soltanto nel loro aspetto di immagine ritualmente riprodotta e moltiplicata. Accettando la gabbia della carta postale, della busta e del francobollo, De Simone fa di questi simulacri in codice delle «strutture», rovesciando il gioco della banalizzazione dell'immagine in quello di una sua disperata (l'ironia si dà solo per disperazione) sublimazione estetica. Ecco perché occorre tener conto che la fase più modernamente avanguardistica, o postavanguardistica, della pittura di De Simone non è un cedimento alla *imagerie* modernista ma è il modo irrimediabilmente inquieto, e forse anche angosciato, con cui questo artista paga e sconta la dannazione d'essere artista moderno a pieno titolo, capace cioè di trovare bellezza e poesia al di là del codice di linguaggio e di struttura formale che le convenzioni d'immagine tendono oggi ad imporre anche e soprattutto all'arte. Questa è da sempre luogo di disordini e di irriverenze che nascono, come nasce l'irriverenza e la disordinante ironia di De Simone, da un bisogno quasi religioso di credere ancora, fra tante smentite e delusioni, all'utopia dell'espressione poetica.

FRANCO SOLMI

ANZIANI

E' utile «mettersi da parte»?

È inveterata consuetudine pensare, e anche affermare, che quando uno va in pensione deve mettersi da parte, quando uno diventa anziano deve passare la mano.

Ma che cosa vuol dire esattamente «mettersi da parte», «passare la mano»? Vuol dire rassegnarsi a trascorrere le proprie giornate in un ozio che è più duro della morte oppure a dimenticarsi in mutoli, futili pasatempi, aspettando che giunga la sera. Vuol dire ritirarsi dalla vita sociale, vuol dire rinunciare alle proprie opinioni e soprattutto al coraggio di esprimerle.

È accettabile un simile modo di pensare? È accettabile che, quando stanno per diventare un quinto della popolazione italiana, gli anziani si permettano ancora di essere una armata di fantasmi che barcolla ai margini della società?

Certamente no. L'anziano non è mai stato dimissionario dai tempi più antichi e durante il corso della storia, ha sempre avuto un ruolo importante nel mondo in cui viveva. L'anziano fu capo politico, amministratore del patrimonio familiare e autorevole guida per quanti gli vivevano intorno, fu l'artista sommo, fu il filosofo sapiente, fu colui insomma che porto al più alto livello le doti dell'intelligenza e dell'esperienza.

Ma poi venne nel bel mezzo del nostro secolo, quell'ondata di follia che furono gli anni del presunto boom economico, quella dimissione collettiva che la scio uno spazio sproporzionato alla aggressione giovanilistica, e l'anziano fu messo in disparte. Sembrava non efficiente, non produttivo e i suoi capelli bianchi contrastavano con le chiome fluenti dei suoi giovani contenti.

Poi, sappiamo tutti come è andata a finire la società del benessere si è sgonfiata, i giovani hanno tentato la loro crudele quanto inutile rivoluzione, la società ha ripreso ad apprezzare altri valori oltre l'efficienza. E per gli anziani, diventati nel frattempo una autentica forza, si è aperto il tempo del recupero.

«Passare la mano», perciò, di volta in volta, non vuol dire se guardarsi intorno, con un minimo di attenzione, si accorgerebbe che ai vertici della politica, ai vertici di molte grandi industrie, ai vertici dei grandi istituti finanziari numerosi sono gli anziani e sulle loro capacità nessuno osa dubitare.

Gli anziani che vogliono «mettersi da parte» sono reduci da un lungo periodo di esilio sociale, da una quarantena che li ha falsamente persuasi della irrimediabilità del loro destino. Oggi i tempi sono cambiati dal punto di vista numerico, economico, psicologico ed anche biologico. L'anziano non è più quello di una volta. Gli manca solo la consapevolezza che sono finiti i tempi dell'esilio e che la società si troverà costretta a invocare il suo aiuto. È lecito, quindi, «mettersi da parte»?

RENATO LUCIANO

Manipolazione genetica tra scienza ed etica

Si è svolta nei giorni scorsi, nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio di Palermo, una conferenza sul tema «Manipolazione Genetica e suoi aspetti etici». Relatore, il prof. Testa, docente di Scienze Antropologiche all'Università di Camerino, ha tenuto un'attenta e autorevole studio di tali tematiche.

La relazione, svolta con l'aiuto di immagini diapositive, illustra vari aspetti del problema, da un punto di vista anche più strettamente medico, ha come punto un tono spiccatamente tecnico, ma ha avuto il pregio di ben sottolineare i più importanti questi che tale scienza sia a livello morale che sociale, continua a sollecitare.

Di manipolazione molto si parla. Si intende, con tale termine, quello «sistema di fattori e conseguenze di taluni interventi, che possono portare all'allontanamento da un certo iter stabilito da Madre Natura».

Risalenti le prime immagini agli anni intercorrenti tra le due guerre, oggi lo studio delle manipolazioni operabili a livello genetico, sono di esclusiva competenza della Biologia Molecolare. La Genetica è un campo molto ampio e che nel giro di pochi anni ha portato ad impor-

tanti risultati, investendo quasi tutti i principali problemi esistenti in campo biologico. La genetica umana in specie, ha chiamato le cause di molte malattie e anomalie ereditarie, dando informazioni sulle possibilità di cura e di prevenzione.

Ma è il ramo della manipolazione, che pone i più grossi interrogativi. «Grenzgebiet», è stata chiamata con termine tedesco, «materia di confine», al limite che separa la ricerca dall'uomo condotta e a lui finalizzata, da quella che dell'uomo fa suo semplice strumento, snaturandolo se stessa e a fine suo ultimo, e come sempre molto incerto, e più ancora in questo campo.

Molti esempi sono stati fatti con riferimento ai temi più noti, si è parlato di «clonazione», consiste nel riprodurre da una cellula, tramite cultura in vitro, eguali discendenti aventi tutti un eguale patrimonio genetico tra loro e con il progenitore, soggetti, perciò, tutti per fedeltate identici. O, ancora, l'esempio più «fantascientifico», la reale possibilità di creare lo «Scimpazoom», un ibrido derivante dall'incrocio del corredo cromosomiale di due «primati» (uomo e scimpanzé, appunto), creatura sub-umana destinata a

sostituire gli uomini, in quelle attività ormai da questi sempre più largamente abbandonate.

«Il timore maggiore», è stato detto, «è che i risultati di tali interventi, superino e stravolgano la ratio che ha guidato le originarie ricerche, operando sul singolo gene si agisce sul singolo individuo, ma agendo sulla sua linea germinale, sarebbe possibile operare su tutta la sua discendenza».

Quali gli effetti? Quali gli effetti, ad esempio, sull'individuo procreato tramite inseminazione artificiale, o fecondazione in vitro, o ovodonazione? L'influenza di questi metodi procreativi sulla psiche e sull'intera personalità del nuovo nato, sono sconosciuti ma se è vero che il rapporto tra madre e bambino comincia ancor prima della nascita, e addirittura all'atto della fecondazione, così come voluta dalla natura, e allora potrebbe essere effetti gravi o comunque disequilibranti. Il risultato di siffatte opere, sarà dunque a deguato al suo originario e senz'altro lecito scopo, o, come già è avvenuto, il risultato sarà la rottura del sottile equilibrio che sembra reggere tutte le cose?

VALERIA BALISTRERI

IL FARO
via orfane 27 - tel. 22023
91100 trapani
direttore responsabile
antonio calcarà
stampato da
arti grafiche corrao snc
tel. 28324 - trapani
abbonam annuo lire 5.000
• sostenitore • 10.000
c/c postale 11425915
spedizione in abbonam
postale gruppo II 70%
registrato presso il
tribunale di trapani n. 64
del 10 aprile 1959

Per la ricostruzione dei Paesi terremotati del trapanese

L'impegno della Provincia Regionale di Trapani

Sarebbe un gravissimo errore ritenere che con il completamento della ricostruzione nei maggiori centri della Valle la vicenda Belice possa considerarsi conclusa. Sino a quando un solo nucleo familiare sarà costretto a vivere in baracca continueremo a non considerare chiuso questo drammatico capitolo di storia siciliana e grideremo ancora aperta la vertenza Belice sino a quando lo Stato e la Regione non interverranno su questo territorio con progetti reali che ne assicurino lo sviluppo economico. Siamo dunque lontani dal ritenere risolta una vicenda umana e sociale iniziata vent'anni fa con la distruzione di interi paesi e con la morte di centinaia di persone.

Allo stesso tempo riconosciamo che quanto nel Belice si è finora realizzato lo si deve soltanto alla forza e alla tenacia di una intera popolazione che con i morti ancora sotto le macerie progettava il proprio futuro rifiutando le facili e irresponsabili soluzioni di quanti volevano cancellare i termini di una tragedia con una emigrazione di massa.

Ipotesi su ipotesi, soluzioni su soluzioni in quei drammatici giorni del gennaio di vent'anni fa, ma fu la gente a decidere furono gli abitanti di quei sei paesi popolosi e poveri totalmente distrutti, furono i 98.000 cittadini del Belice che erano rimasti senza una casa.

Decisero di restare, di non disperdere un immenso patrimonio umano, rifiutarono i passaporti facili, i biglietti di viaggio gratuiti. In 150.000 accettarono una vita di stenti senza prospettive immediate. Le tendopoli, poste a valle dei paesi non furono presidi di sventura, ma accampamenti di lotta e di speranza. L'abbandono a cui furono condannati donne, vecchi, bambini non segnò il loro degrado, ma l'incapacità di chi governava in quei momenti, di interventi che ben più attenti avrebbero dovuto essere.

Continuò la vita nei campi e la lotta per la casa e per il lavoro assunse aspetti così vasti da coinvolgere uomini come Guttuso, Sciascia, Levi, Zavattini, Cagli, Zavoli. Dalla tragedia era emersa una nuova coscienza che, rompendo gli schemi di un'atavica rassegnazione, esplose con una grande carica di dignità umana e culturale.

La vicenda del Belice racchiude in sé un fenomeno sociale unico in tutto il Mezzogiorno: resta il più grande movimento di lotta unitaria per l'affermazione del diritto alla vita.

Ed è proprio a questo movimento unitario, guidato dai sindaci e dalle amministrazioni della Valle, movimento che va avanti da vent'anni senza sfaldarsi, che si debbono le conquiste di oggi. Quale futuro per il Belice? Quali sono i termini di un reale sviluppo economico per un territorio così vasto su cui vive ora una popolazione di 200 mila abitanti? Certamente non si potranno attendere altri vent'anni per fare un bilancio positivo, per parlare in termini concreti di occupazione, di produttività e di sviluppo.

Ora l'intervento dello Stato è urgente e il ruolo della Regione determinante dal momento che sino ad oggi per lo sviluppo socio-economico non è stata spesa una sola lira, né una sola ne è stata impegnata. Nessuno nel Belice chiede cementificazioni o acciaierie, c'è invece la convinzione che lo sviluppo deve scaturire dalla valorizzazione delle risorse del territorio.

Nessuna cattedrale dunque, ma soltanto interventi attenti e oculati che puntino all'agricoltura, al patrimonio archeologico e culturale, ai beni paesaggistici. Nessuno chiede la luna e gli interventi che si propongono non sono estranei alla linea programmatica dei governi di Roma e di Palermo.

Si tratta quindi di programmare su basi concrete tenendo conto di ogni singola peculiarità del territorio.



Il Presidente della Provincia Gioacchino Aldo Ruggieri

In questa direzione la Provincia Regionale può e deve svolgere un ruolo fondamentale. Se da un lato dovrà avere il compito di coordinare ogni tipo di intervento, dall'altro può essere tra i protagonisti della stessa programmazione ed è proprio in quest'ottica nuova che oggi la Provincia di Trapani si muove. Intanto è indispensabile che la Regione dia piena attuazione alla legge 1 del 28 gennaio del 1986 che proprio all'art. 1 prevede un piano integrato di sviluppo per la Valle del Belice finalizzato alla piena valorizzazione delle risorse del territorio per migliorare il reddito e l'occupazione. Appare chiaro come la Provincia non possa essere estranea all'elaborazione di questo piano

e come il piano stesso dovrà integrarsi con il progetto più complessivo che la Provincia di Trapani sta varando sul suo intero territorio.

Un altro momento assai importante, rivolto alla programmazione economica, la nostra Provincia intende realizzarlo con il Ministero dei Beni Culturali e con le Amministrazioni comunali della Valle del Belice. Si tratta di un progetto rivolto al «Giacimento Culturale». Allo stato attuale la valorizzazione dei giacimenti culturali siciliani, finanziata dal Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, si limita a tre progetti che investono gli archivi notari, il barocco sud-orientale e il patrimonio culturale della Sicilia Orientale.

Tali progetti, affidati rispettivamente al Consorzio Pinacos, alla Lexon e alla Moana lasciano quasi fuori la Sicilia Occidentale. Ora, sulla scia di queste iniziative che stanno creando centinaia di posti di lavoro, fornendo allo stesso tempo occasione per una nuova professionalità, intendiamo presentare al Ministero un progetto pilota per il recupero funzionale di tutti i beni culturali ed ambientali che ricadono nella Valle del Belice.

Il progetto, che ha valenze assai ampie, non solo sarà in grado di fare «emergere» un immenso patrimonio, ma getterà le basi fondamentali per quella nuova politica rivolta alla conquista di nuovi flussi turistici internazionali, oggi considerati essenziali nella determinazione di nuovi sbocchi economici.

Ma la Provincia Regionale di Trapani il suo intervento verso le popolazioni del Belice non lo ha attuato soltanto attraverso una programmazione e intervento concretamente realizzando opere di urbanizzazione, scuole, investendo, in questi ultimi anni, diversi miliardi, favorendo le spinte culturali che emergono dal territorio. Siamo stati con le popolazioni in lotta, abbiamo fatto il possibile per offrire, in Italia e all'estero, l'immagine reale della operosità di tutta una popolazione.

E il nostro compito non si esaurisce qui, anzi il nostro intervento trae maggiore forza dalla legge 9 che istituisce le Province Regionali.

Oggi nessuno intende guardare al passato per sottolineare quanto non è stato realizzato, per evidenziare le inadempienze, per denunciare gli impegni mai mantenuti. Il passato e invece l'esempio più concreto per sollecitare il nostro impegno, l'intervento, l'attuazione. Le macerie sono la memoria del passato, i paesi ricostruiti indicano la strada del futuro ed è nel nome di un futuro diverso, per le popolazioni del Belice, l'impegno di questa Amministrazione.

Il 1988 non segna l'anno del martirio, ma l'inizio di una nuova riscossa per la gente del Belice.

È indispensabile che il vero volto, le vere aspirazioni di queste popolazioni emergano con forza in tutta la coscienza nazionale. Il Belice e la sua gente molte volte sono stati descritti con superficialità dalla grande stampa nazionale che ha preferito ignorare i veri termini di quella che fu considerata una tragedia italiana. Gli sprechi, le ruberie, se ci sono stati, gli amministratori del Belice e le popolazioni li hanno soltanto subiti.

Qui, la gente, la ricostruzione l'ha realizzata molto con i propri soldi, con i propri sacrifici, lo Stato nella ricostruzione delle unità abitative è intervenuto con contributi che non superano il 50 per cento.

Vogliamo che alla gente del Belice, sia riconosciuto il proprio decoro, la propria operosità, la propria cultura.

Per questo nei prossimi mesi promuoveremo un convegno nazionale sulle prospettive di questo Territorio. Per lo stesso motivo daremo vita ad una mostra fotografica itinerante che porti nelle maggiori città del nord l'immagine reale di una terra che vuole crescere e che cresce a misura d'uomo.

E promuoveremo, nel contesto della programmazione generale, la complessa operazione di recupero culturale che, ricostituendo la specificità delle singole città e di ciascun paese, possa consentire nella Valle uno sviluppo armonico delle comunità nelle loro differenziazioni storiche e nelle loro scelte di progetto, per favorire il crescere della Valle stessa come luogo e momento di grande cultura e di grande civiltà antica e moderna della Provincia di Trapani.

G. ALDO RUGGIERI
Presidente della Provincia Regionale di Trapani

Opere finanziate fino al 1987

Anno 1985
SP «Salinella-La Pietra» L. 1 miliardo, finanziamento mutuo (appalto)
SP «Vita Rosignolo» L. 1 miliardo, finanziamento mutuo
SP «Calatafimi-Castelluzzo-S. Ninfa» L. 1 miliardo
Bivio Consortile Fermi, finanziamento mutuo

Anno 1986
SP «Salinella-La Pietra» L. 1 miliardo in fase di appalto
SP «di serie di Castelvetrano» L. 1 miliardo in fase di appalto
SP «di Seggio» L. 1 miliardo in fase di appalto

Archeodromo - valorizzazione turistica del bacino archeologico lire 1 miliardo - LR n. 9/86 (presentato studio preliminare)
Centro polivalente culturale sportivo di Castelvetrano L. 2 miliardi LR n. 9/86 (incarico affidato)

Anno 1987
Costruzione piscina in Gibelina LR n. 9/86 L. 2 miliardi (in corso di appalto)

Costruzione Geometra di Campobello L. 5 miliardi LR n. 9/86

Completamento Archeodromo per la valorizzazione turistica L. 2 miliardi LR n. 9/86

Costruzione impianti sportivi a Salemi L. 1 miliardo LR n. 9/86 (conferito incarico in attesa della progettazione)

Centro polivalente culturale e sportivo a servizio dei comuni di Alcamo, Castellammare e Calatafimi L. 2 miliardi - (l'incarico è stato affidato)

Costruzione Liceo Scientifico di Castelvetrano L. 3 miliardi finanziamento con mutuo (è stato affidato l'incarico di progettazione)

Realizzazione di un Museo archeologico e di un Parco archeologico nei comuni di Calatafimi e Poggioreale L. 500 milioni, finanziamento con mutuo

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Di serie di Castelvetrano» L. 1 miliardo, finanziati con mutuo (approvazione progetto in Consiglio)

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «di Bressana» L. 1 miliardo finanziamento mutuo (in corso di progettazione)

SP «Befarella Salaparuta Partanna» L. 3 miliardi

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria finanziamento con mutuo (incarico da conferire)

Strada di collegamento tra l'Autostrada Palermo-Mazara e la SSN «Palermo-Sciacca» (svincolo Gallitello Svincolo Ponte Carbone) finanziamento mutuo di L. 2 miliardi (incarico da conferire)

Interventi di manutenzione ordinaria

SP «Di Passofondo» L. 100 milioni

SP «Seggio Braccio Destro» L. 300 milioni

SP «Di Carabiddichia» L. 100 milioni

SP «Campobello verso Menfi» L. 100 milioni

Interventi di manutenzione ordinaria finanziati dalla Regione Siciliana ai sensi della LR n. 35/77

Trazzera Gieverchi (1° e 2° tronco) es. 1985 L. 500 milioni

Trazzera Gieverchi (1° e 2° tronco) es. 1986 L. 300 milioni

Per l'anno 1987

Costruzione dell'Istituto Tecnico Commerciale di Calatafimi (Povalente) L. 4 miliardi e 500 milioni

Costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Campobello di Mazara L. 5 miliardi

Costruzione del Liceo Scientifico di Castelvetrano L. 3 miliardi

Realizzazione di un Museo archeologico e di un Parco archeologico nei comuni di Calatafimi e Poggioreale L. 500 milioni

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della strada provinciale «Campobello di Mazara Tre Fontane» L. 1 miliardo e 500 milioni

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Serie di Castelvetrano» L. 1 miliardo

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Alcamo Camporeale» L. 1 miliardo

Opera di ristrutturazione e manutenzione della SP «Bressana» L. 1 miliardo

Opera di ristrutturazione e manutenzione della SP «Befarella Salaparuta Partanna» L. 3 miliardi

Collegamento tra l'autostrada «Palermo-Mazara» e lo scorcio

mento veloce «Palermo Sciacca» (svincolo Gallitello, svincolo Ponte Carbone) L. 2 miliardi

Completamento archeodromo a sostegno della valorizzazione turistica dei bacini archeologici della provincia di Trapani L. 2 miliardi

Costruzione impianti sportivi a Salemi L. 1 miliardo

Costruzione di un impianto polisportivo a Castelvetrano L. 2 miliardi

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Campobello di Mazara Tre Fontane» L. 1 miliardo e 500 milioni

Manutenzione strade turistiche in Calatafimi - Accesso al tempio di Segesta e dal piazzale di Segesta al Teatro L. 500 milioni

Per l'anno 1988

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della strada provinciale «Campobello Menfi» L. 2 miliardi

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Poggioreale-Santa Margherita Belice» L. 1 miliardo e 500 milioni

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Poggioreale-Camporeale» L. 1 miliardo e 500 milioni

les» L. 1 miliardo e 500 milioni

Allacciamento della SP «Mazara Salemi» con la SP «Mazara-Castelvetrano» L. 1 miliardo e 500 milioni

Costruzione Centro Polivalente Culturale e Sportivo a servizio dell'area Campobello Cave di Cusa Tre Fontane L. 1 miliardo e 500 milioni

Ampliamento Istituto Tecnico Commerciale di Castelvetrano L. 1 miliardo

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Serie di Castelvetrano» completamento L. 2 miliardi

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Serie di Bressana» L. 1 miliardo

Opera di ristrutturazione e manutenzione straordinaria della SP «Calatafimi Santa Ninfa» L. 1 miliardo

Per l'anno 1989

Completamento opere di ristrutturazione e di manutenzione straordinaria della SP «Bressana» L. 2 miliardi

Costruzione di Centri Polivalenti culturali e Sportivi da individuare nel territorio della provincia L. 6 miliardi

Interventi per la tutela del suolo e la tutela idrogeologica L. 1 miliardo e 500 milioni

Il Sindaco di Partanna on. Enzo Culicchia

"Non abbiamo mai celebrato il rito delle parole"

Nel Belice, in 20 anni di dure lotte civili unitarie, non abbiamo mai celebrato il rito delle parole. Abbiamo sempre guardato con razionalità alle cose fatte e da fare. Consideriamo quindi anche questa occasione un momento di riflessione e di bilancio.

Sono trascorsi 20 lunghi anni segnati dalle sofferenze e dalle lotte civili da quella terribile notte del 15 gennaio 1968, in cui il sisma sconvolse la Valle del Belice cancellando sei comuni e distruggendone parzialmente altri nove.

Centinaia e centinaia di morti e feriti sotto le macerie, decine e decine di migliaia di senza tetto.

In pochi, interminabili secondi si era consumata una delle più gravi e luttuose tragedie, della quale a distanza di venti anni, non siamo ancora riusciti a rimarginare completamente le ferite.

Il sisma aveva distrutto con facilità un vecchio e povero tessuto abitativo, frutto di grandi sacrifici familiari, anche di più generazioni, mettendo a nudo la secolare povertà ed emarginazione di questa Valle.

E così ebbe inizio il calvario di queste popolazioni prima le tende poi i lunghi anni di detenzione nelle baracche fredde fatiscenti, in una promiscuità avvilente e degradante.

E' cosa ancora più indegna, financo l'accusa, conosciuta con calcolo sadico, di avere inventato il mestiere del terremoto.

Ma bisogna dire con chiarezza e con forza che in questo Belice chi ha commesso errori è stato solo lo Stato, con le scelte sbagliate, con i suoi organismi, con meccanismi assurdi e tradizionali, con il suo monolitico centralismo che nei primi anni tagliò completamente fuori i poteri locali le popolazioni, con decisioni che passarono sopra la testa di tutti, determinando gli sprechi, gli scandali e il «sacco del Belice».

Questo lo vogliamo gridare in faccia a tutti, perché tutti lo sappiano!

La ricostruzione del Belice parte e decolla con la Legge 178/76, quindi finalmente ai Comuni partecipano direttamente alla ricostruzione stessa.

Soltanto la Legge 120 del 1987, cioè dello scorso anno, trasferisce completamente ai Comuni la ricostruzione dei privati.

Sono stati necessari 19 anni per ottenere quello che lo Stato ha dato subito al Friuli e all'Irpinia, non



L'on. Enzo Culicchia

volendo smantellare gli organismi preposti dallo Stato stesso alla ricostruzione.

E oggi, non potendolo fare con il meccanismo farraginoso, si accumulano colpevoli ritardi nell'accreditamento delle somme necessarie ai Comuni, sia da parte dello Stato che della Regione.

In questo momento la ricostruzione è ferma da mesi e la gente continua a marcire nelle baracche.

Ma guardiamo alle cifre per il Belice:

— 13 provvedimenti legislativi, poco meno di 1.400 miliardi stanziati e quasi interamente spesi;

— 800 miliardi previsti per il completamento della ricostruzione nella legge finanziaria all'esame del Parlamento.

Per il Friuli, nell'altra Italia: in un'area larga quanto il Belice lo Stato è intervenuto con 9.000 miliardi.

Guardiamo a qualche aspetto particolare per le opere artistiche nel Belice: sono stati stanziati 10 miliardi nel Friuli 1.000 miliardi (come se il Belice non avesse opere artistiche, storiche e monumentali).

Una nota personale come Sindaco di Partanna ho dovuto recuperare uno dei monumenti più belli del mio Comune parzialmente distrutto un Convento dei Benedettini del 1600 di pregevole valore artistico, storico e monumentale già utilizzato come Casa di Riposo per gli anziani, ricorrendo alle leggi regionali per l'assistenza agli anziani.

Nel Belice soltanto da pochi anni la ricostruzione dei privati è finanziata al 100/100 nel Friuli e stata sempre finanziata al 100 per 100, con indicizzazione bimestrale. A mio avviso «questo è il vero scandalo del Belice».

Oggi la ricostruzione è mediamente poco più dell'80%, con Comuni che l'hanno quasi completata e qualche altro che si trova più indietro.

Ma guardiamo allo sviluppo economico solennemente sancito dalle leggi.

Cominciamo dallo Stato. L'art. 59 della L. 183/1968 n. 241 prevedeva un intervento organico di sviluppo nella Valle con il coinvolgimento di diversi Ministeri: da quello dell'Agricoltura a quello dei Lavori Pubblici, dell'Industria, delle Partecipazioni Statali.

Nel 1971 il CIPE aveva esaminato un piano di interventi, prima per 25.000 posti poi per 14.000 posti di lavoro: tra pacchetti e scatole vuote questa iniziativa svanì nel nulla.

Da allora niente è stato fatto e la legge è stata completamente disattesa.

Dopo vent'anni, sul piano dello sviluppo, lo Stato è stato e continua ad essere inadempiente e latitante.

Nel 1982-83 le Comunità

locali, dopo una missione dei Sindaci a Strasburgo, avevano concordato con la Regione, il Ministero per gli interventi straordinari, la Cassa per il Mezzogiorno e la CEE, un piano di sviluppo le cui linee essenziali e generali furono concordate fissate e discusse anche a livello di base. Poi, malgrado il parere espresso dal Comitato delle Regioni meridionali, il venir meno della Cassa per il Mezzogiorno fece saltare ogni cosa.

Dobbiamo, invece, riconoscere che la Regione, con la Legge 28/1/1986 n. 1 «Provvedimenti per il potenziamento delle strutture civili e per favorire lo sviluppo della Valle del Belice», ha dato, anche se con ritardo, un notevole contributo alla rinascita della nostra Valle. Questa legge in parte già avviata sul piano esecutivo, per la costruzione di alloggi popolari, l'acquisizione di nuove fonti di approvvigionamento idrico, per le reti idriche interne, per la viabilità rurale, per gli interventi a tutela del territorio, per il recupero e la valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale ha avuto un inespugnabile ritardo nell'attuazione del suo art. 1, cioè la predisposizione di «un piano di sviluppo integrato» per il Belice, al quale noi attribuiamo un'importanza strategica. Sappiamo che la convenzione con la società «MESVIL» scelta dal Governo Regionale è stata già registrata alla Corte dei Conti. Desidereremmo sapere quando potremo conoscere e discutere la filosofia e le linee generali del piano anche per attingere a nuovi finanziamenti, oltre quelli previsti dalla stessa legge (Agenzia per il Mezzogiorno, CEE, FIO, FERS, ecc.). Siamo convinti che per un «vero» sviluppo bisogna valorizzare le risorse e le potenzialità del territorio.

E' per questo che chiediamo, in particolare, il completamento del finanziamento per il piano di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico ed ambientale, l'attuazione dell'art. 21 della Legge 1 «Provvedimenti per favorire le attività turistiche», completamente ignorato dagli Assessori al turismo che si sono succeduti nel tempo, la completa attuazione dell'art. 22 della stessa Legge «piani di aree da destinare ad insediamenti produttivi».

Sappiamo che dobbiamo puntare sull'agricoltura per alcune specialità come la Nocellara del Belice, sulle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, sulla forestazione, sull'artigianato sulle piccole e medie imprese utilizzando il metano che arriverà presto, sul terziario, sui servizi, sui beni culturali ed ambientali, sapendo di avere poli di attrazione come Selinunte e Segesta, come Erice e Lilibeo.

Si potrebbe passare dalla riscoperta del passato all'arte moderna di Gibellina, significativa espressione e viva testimonianza della nuova cultura del Belice.

E tutto questo non è possibile se la Regione non risolve il problema idrico di questa Valle e più complessivamente della Sicilia Occidentale e Centrale.

Bisogna operare uno sforzo massiccio e concentrare la spesa, aggredire e risolvere definitivamente uno dei problemi più gravi e pesanti di questa nostra Isola. Senz'acqua non c'è sviluppo, né civiltà.

Ecco cosa chiediamo con forza.

Per questi obiettivi continueremo a lottare unitariamente per questo nostro Belice.

On. ENZO CULICCHIA
Sindaco di Partanna

Concittadini,

il 20° anniversario dei luttuosi eventi sismici che hanno colpito anche la nostra Città, ci vede ancora sulla breccia, perché Partanna torni al suo antico splendore.

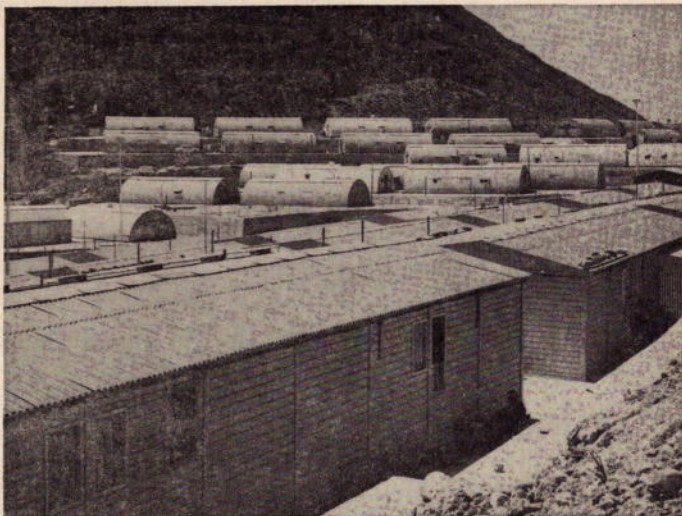
L'obiettivo è ormai a portata di mano. Nel vecchio centro la ricostruzione è già compiuta almeno all'80%. Alle opere pubbliche già realizzate si aggiungeranno a giorni l'ex ospedale con annessa chiesa del Carmine, l'ex biblioteca, la casa di riposo «Rigirello», la scuola di via Palermo, la Caserma dei Carabinieri e la Pretura. Anche il risanamento che fino ad oggi ha interessato solo la demolizione nel 1988 decollerà.

Il nuovo centro è ormai una realtà viva. Alle oltre mille abitazioni, realizzate nell'arco di dieci anni, si associano una serie di strutture che fanno dell'ex contrada Camarro un quartiere elegante e funzionale: il Centro Sociale, le scuole, la chiesa con annesse opere parrocchiali, la biblioteca, il museo, associazioni culturali, il «mercato».

Nel campo dei servizi siamo quasi alla normalizzazione di quelli ordinari compreso quello dell'acqua, per la cui soluzione sono stati trivellati quattro pozzi comunali, inizieranno a giorni i lavori per il rifacimento della rete idrica e si sta procedendo alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento.

La metanizzazione, già decretata, e la realizzazione della zona artigianale costituiranno, infine, il fiore all'occhiello di Partanna.

ENZO CULICCHIA
Sindaco di Partanna



Una delle baraccopoli del Belice

CITTA' DI PARTANNA

Concittadini, il 20° anniversario dei luttuosi eventi sismici che hanno colpito anche la nostra Città, ci vede ancora sulla breccia, perché Partanna torni al suo antico splendore.

L'obiettivo è ormai a portata di mano. Nel vecchio centro la ricostruzione è già compiuta almeno all'80%. Alle opere pubbliche già realizzate si aggiungeranno a giorni l'ex ospedale con annessa chiesa del Carmine, l'ex biblioteca, la casa di riposo «Rigirello», la scuola di via Palermo, la Caserma dei Carabinieri e la Pretura. Anche il risanamento che fino ad oggi ha interessato solo la demolizione nel 1988 decollerà.

Il nuovo centro è ormai una realtà viva. Alle oltre mille abitazioni, realizzate nell'arco di dieci anni, si associano una serie di strutture che fanno dell'ex contrada Camarro un quartiere elegante e funzionale: il Centro Sociale, le scuole, la chiesa con annesse opere parrocchiali, la biblioteca, il museo, associazioni culturali, il «mercato».

Nel campo dei servizi siamo quasi alla normalizzazione di quelli ordinari compreso quello dell'acqua, per la cui soluzione sono stati trivellati quattro pozzi comunali, inizieranno a giorni i lavori per il rifacimento della rete idrica e si sta procedendo alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento.

La metanizzazione, già decretata, e la realizzazione della zona artigianale costituiranno, infine, il fiore all'occhiello di Partanna.

ENZO CULICCHIA
Sindaco di Partanna

LA PAGINA DELL'AGRICOLTORE

Agricoltura 1988

Sarà l'88 l'anno di svolta per l'agricoltura? Dare una risposta a questo interrogativo è estremamente difficile, però sulla base di alcuni dati e previsioni è possibile abbozzare almeno i contorni del quadro che si andrà delineare nei prossimi mesi. Tre sono i fronti con i quali dovrà confrontarsi il settore primario interno, comunitario e mondiale. Campi d'azione non indifferenti dove il comparto dovrà necessariamente inserirsi in maniera valida proprio per non subire ma cercare di gestire i profondi mutamenti della nostra epoca.

Dovrà essere quindi un'agricoltura in grado di adeguarsi ai tempi nuovi e pronta a portare avanti discorsi seri e costruttivi. Insomma, un mondo agricolo che esce dal proprio guscio, un mondo aperto al confronto con le altre componenti politiche, sociali ed economiche, un mondo che non vive di luce riflessa ma che è nelle condizioni di offrire un contributo progettuale e d'iniziativa.

E' dunque un passaggio molto delicato che l'agricoltura italiana dovrà affrontare con rinnovata capacità e strategia. Non è infatti più pensabile prescindere da ciò che avviene oggi nella produzione, nella finanza, nella società e nella politica. In questi elementi il settore deve entrare con uno spirito diverso dal passato e, forte della sua identità, dare un'ulteriore dimostrazione di quanto potenzialità e risorse può realmente esprimere.

L'esperienza di questi ultimi anni è stata estremamente positiva. Il produttore agricolo è cresciuto, sia sotto il profilo economico che culturale, e ha cercato di sganciarsi dai molti e complessi meccanismi che lo relegavano nel classico limbo e ne facevano un semplice fornitore di materie prime, una pura mano d'opera al servizio di altri.

E' una situazione che, grazie all'impegno profuso da organizzazioni come la Coldiretti, sta ora cambiando. L'agricoltura si è sciolta da dosso un'immagine vecchia ed è protetta verso il Duemila con grande senso di responsabilità. Indubbiamente al cui retaggio ancora sussistono, tuttavia gran parte della strada è stata percorsa, anche a costo di duri sacrifici. Il resto del cammino è più impegnativo. Ci sono sfide ostiche che questo importante settore produttivo deve vincere per poter svolgere una funzione da protagonista nel sistema. Sono sfide che richiedono idee e proposte innovative e soprattutto una aderenza maggiore con la realtà. Il mondo agricolo ha comunque dato ampia dimostrazione di saper rispondere ai mutamenti e alle esigenze di una società e di un'economia in repentina trasformazione. Il «stop» non è certo stato raggiunto, ma da parte dei produttori c'è tutta la volontà per imprimere una radicale inversione di rotta.

Spetta quindi anche agli altri sviluppare un eguale impegno. Vanno, in particolare, rimosse quelle incomprensioni e abitudini quegli ostacoli che frenano l'imprenditoria agricola e danno in vece spazio a chi agisce soltanto nella logica del profitto a tutti i costi, ignorando che ciò contribuisce ad allargare i divari socio-economici e ad accentuare gli squilibri.

Per questo motivo è indispensabile — la Coldiretti lo ha fatto presente da tempi non sospetti — attivare una politica di ampio respiro che consenta all'agricoltura di muovere le sue enormi leve e di fornire così il suo apporto al processo di sviluppo dell'azienda Italia. Serve, in sostanza, una strategia che coinvolga il settore primario nel sistema e garantisca ai produttori i margini fondamentali per un'operatività sempre più incisiva.

Non è però solo un problema di economia o di strumenti legislativi e normativi, e soprattutto una questione culturale. L'agricoltura non può essere vista come un comportamento a se stante, ma deve rappresentare un tassello importante dell'intera «costruzione». Quindi un elemento che si inserisce, a pari dignità degli altri, in un tessuto intersettoriale. Non è pensabile escludere questo mondo dai mutamenti che oggi avvengono, né tanto meno vederlo solo in una logica ristretta.

Ecco perciò l'importanza di procedere al più presto ad una svolta profonda. I primi passi in questo senso sono stati mossi. Dalla fine dell'86, con il Piano agricolo nazionale, è iniziata un'era nuova per il settore che non è più costretto ad operare in una visuale ridotta ma spaziosa in una programmazione di lungo termine. E' stato un qualificante salto in avanti che tuttavia non può rimanere isolato poiché c'è il rischio di cadere negli stessi errori del passato.

E' arrivato il momento delle scelte, il momento di assicurare al mondo agricolo i mezzi necessari per un'ulteriore solida crescita. Specie in una fase in cui l'agro-alimentare ha assunto un aspetto strategico, non si può più operare senza programmi validi ed organici. L'agricoltura non chiede «vera assistenza», solo che vengano poste le giuste condizioni perché il comparto possa lavorare con tranquillità in un contesto di certezze. Di ciò se ne gioverebbe l'intera collettività.

Identico il discorso al di fuori dei confini nazionali. Il fallimento del recente vertice europeo di Lussemburgo e i continui conflitti sui mercati mondiali devono far riflettere, battere vecchie strade e controproducente. E' necessario allora cambiare molte delle carte in tavola e agire con oculatela e raziocinio per progettare il «nuovo», evitando inutili quanto dannose polemiche e facili demagogie. Se realmente l'«Europa Verde» deve fortificarsi e attrezzarsi in maniera equilibrata, è indispensabile rivedere alle radici i suoi meccanismi. In tal senso non appare così impossibile la proposta di una «Nuova Stresa» avanzata dalla Coldiretti.

Sarebbe questa la sede ideale per affrontare i problemi e individuare le soluzioni più opportune ai bisogni della Comunità.

L'eredità lasciata dall'87 è pesante. Il nuovo anno si è aperto all'insegna dei problemi che però bisognerà dipanare in tempi brevi poiché molte scadenze incombono minacciose. Occorre quindi rimarginare un settore che non può vivere in un cantone ma essere uno degli elementi portanti. Il «Progetto Aquila» della Coldiretti risponderà anche a questa esigenza e la verifica che sarà compiuta nelle prossime settimane rappresenta l'occasione più propizia per imboccare finalmente la via maestra.

LUIGI VALENTE

In Italia si mangia male

A danno dell'agricoltura

Nello scorso numero abbiamo sottolineato l'importanza della cosiddetta dieta mediterranea, non solo dal punto di vista della salute, ma anche dal punto di vista del consumo dei prodotti della nostra agricoltura. Ora vogliamo tradurre in cifre quanto affermato genericamente. Abbiamo scritto che le nostre tavole sono scarse oggi di pane e pasta: ebbene il consumo pro capite di cereali è passato dai 190 kg del 1925 ai 167 kg di oggi. Enorme invece è stato l'aumento del consumo della carne che è passato dai 21 kg pro capite del 1925 ai 77 kg di oggi, mentre il consumo del pesce è passato dai 5 kg pro capite del 1925 ai 13 attuali ed il consumo dei grassi in genere è passato dai 14 kg del 1925 ai 27 di oggi. Sensibile è anche l'aumento del consumo dello zucchero che è passato dagli 8 kg pro capite del 1925 ai 28 di oggi. Ma qui l'aumento è sospetto perché gioca molto il consumo dello zucchero per la sofisticazione del vino. Vino che è sceso considerevolmente nel gusto degli italiani se il suo consumo è sceso dai 113 kg pro capite del 1925 agli 82 di oggi, mentre, come abbiamo lamentato nel

precedente articolo il consumo della birra è passato dai 3 kg pro capite del 1925 ai 22 attuali.

Sono cifre queste che debbono farci riflettere e considerare il danno che certe mode mutate da altri Paesi apportano alla nostra agricoltura. La quale dalla sua parte deve avere maggiore consapevolezza dei tempi nuovi, deve intraprendere una seria collaborazione con i dietologi e con l'industria di trasformazione, deve sforzarsi di migliorare il prodotto per rimodificare il gusto del pubblico e riportarlo al gusto del sapore antico.

E se oggi non è più possibile tornare all'agricoltura tradizionale, ai sapori genuini del prodotto appena raccolto, e però possibile arrivare ad un complesso ed articolato «sistema agroalimentare» che sarà la sintesi di diverse attività complementari, oltre alla produzione, la trasformazione, l'organizzazione aziendale, il mercato ed i problemi di collegamento all'area del consumo.

Nella capacità di realizzare questo passaggio stanno le migliori prospettive di sviluppo di un settore che cerca un giusto equilibrio tra costi e ricavi.

Ne serve oltre un milione di tonnellate

L'AGRICOLTURA SICILIANA RISCOPRE IL COTONE

Il cotone torna ad avere un posto di riguardo e nuova considerazione nell'agricoltura siciliana.

Diffusa in Italia fino al XIV secolo, cioè fino all'avvento della concorrenza persiana, indiana ed americana, la coltura del cotone ha avuto nel nostro Paese alti e bassi fino al 1950. Da quel momento c'è stata una graduale contrazione delle superfici investite, fino alla totale scomparsa alla fine degli anni '70. In Sicilia la produzione è ora concentrata nelle province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta. I livelli di resa erano molto bassi e il cotone siciliano non ha retto alla concorrenza di colture alternative. Ora assistiamo ad un tentativo di rilancio della produzione che può contare su nuove varietà altamente produttive e sulla tecnologia avanzata della raccolta meccanica. I primi risultati sperimentali di raccolta meccanica effettuata nei campi-prova di Paceco, Gela, Catania e Sciacca hanno dimostrato la validità della nuova tecnica.

L'attuale fabbisogno di cotone della CEE va oltre il milione di tonnellate di fibra, mentre la produzione comunitaria, concentrata quasi esclusivamente in Spagna e Grecia può assicurare solamente 260.000 tonnellate. Per arrivare all'autosufficienza si calcola che nell'intera area della CEE dovrebbero essere in vesti a cotone 980.000 ettari. In Spagna e Grecia ne esistono circa 260.000, il resto potrebbe essere coperto da superfici italiane.

Per questo l'Assessorato Regionale all'Agricoltura ha organizzato nello scorso ottobre a Gela ed a Catania una giornata del cotone, con visita ai campi realizzati a Gela dallo stesso Assessorato ed a Catania dal Ministero dell'Agricoltura e dal COMES. Tra i visitatori erano l'Assessore Regionale Lo Giudice, il direttore regionale dell'Assessorato dott. Lucio Gramignani, il presidente dell'ESA Lentini, il direttore della produzione agricola del Ministero Pilot, il responsabile della sperimentazione Lo Piparo, il prof. Venturi dell'Università di Bologna, i proff. Bacarella e Ballatore dell'Università di Palermo, i proff. Bellia Foti e Restuccia dell'Università di Catania, il dirigente del servizio di Assistenza Tecnica dell'Assessorato dott. Venezia, i capi degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura di Caltanissetta e Catania ed altri tecnici venuti da altre regioni.

Indubbiamente il maggiore interesse è stato per la raccolta meccanica effettuata con la raccogliatrice realizzata dalla John Deere ed acquistata dall'ESA.

Conclusioni e commenti della visita alla fine della giornata nel salone delle riunioni della COMES con interventi di Gramignani, Lombardo, Lo Piparo, agricoltori e funzionari della Regione Puglia.

R V

La formazione della piccola proprietà contadina

Abbiamo altre volte sostenuto la validità della piccola proprietà contadina, direttamente coltivata.

Certo non mancano in Sicilia, esempi insigni e preclari di grandi proprietari intelligenti, volenterosi e capaci, che riuscirono ad adattare le loro vaste possessioni ad una coltura intensiva. Non è il caso di farne i nomi. E tra i benemeriti vi fu anche chi, pur discendendo da antica nobiltà, seppe rinverdire il blasono avuto attraverso le pratiche ed attive fatiche dei campi.

Ma troppo pochi sono stati e di essi si può ben dire che furono rari nantes in gurgite vasto.

Ma se si approfondisse l'indagine, si riscontrerebbe che nulla o poca influenza ebbe nelle opere di trasformazione di coltura e di miglioramento il capitale numerario.

Rari sono stati i proprietari che direttamente, a mezzo di lavoro mercenario, hanno eseguito quei lavori i risultati furono per essi benefici o disastrosi, a seconda della congiuntura economica in cui si trovarono coloro che migliorarono quando la mano d'opera poco costava e che profittarono degli alti prezzi successivi dei generi prodotti, ne ricavarono grandi vantaggi disastrosi invece fu la condizione di quelli che eseguirono le voci di miglioramento e di trasformazione quando la mano d'opera aveva un costo elevato e che in seguito subirono gli effetti della crisi di rivalutazione della lira prima, della crisi generale, dopo.

Danno ancora maggiore risentimento coloro che per l'acquisto del fondo usarono largamente del credito, giacché dovettero pagare i debiti contratti in moneta svalutata con moneta rivalutata.

Altri si sono avvantaggiati dalle numerose leggi di incentivazione sia nazionali che regionali ed hanno realizzato opere di bonifica, trasformazioni colturali, miglioramenti nella produzione con la collaborazione di tecnici, vecchi coltivatori, macchine agricole e tutti i mezzi che la moderna tecnologia offre.

Dove la proprietà è stata assente o esistevano le condizioni per gli interventi delle leggi

di trasformazione del latifondo si è formata la piccola proprietà contadina.

Indagando sulla origine della formazione della piccola proprietà, risulta che si volle costituire la terra sottoposte a diverso stato giuridico: terre di dominio privato, appartenenti ad Enti od a singoli cittadini, terre di dominio pubblico, quali i demani pubblici e comunali.

Le terre di dominio privato furono ripartite in seguito a consensuale contratto tra proprietari e coloni: la reciproca convenienza economica determinò le parti alla contrattazione, che fu effetto di decisione libera e spontanea il lavoratore, con pochi o senza mezzi pecuniari, aspirando alla sua redenzione, richiese la terra nuda o poco coltivata e fidando nelle sue forze si dette, con infaticabile lena, alla trasformazione e miglioramento della terra acquistata. Se al lavoratore mancarono i mezzi per l'acquisto, si fece ricorso all'istituto dell'enfiteusi, che garantiva i reciproci diritti.

In questi casi pote attuarsi una vera, duratura colonizzazione, che fu seguita dalla ruralizzazione di molti lavoratori.

Le terre invece di dominio pubblico, i cosiddetti beni demaniali, furono anch'essi ripartiti con il preciso scopo di formare quella piccola proprietà che fu sempre ed universalmente riconosciuta utile, ma nella partizione si procedette con precipitazione, non si ebbe riguardo al tempo ed al modo occorrenti per un conveniente assetamento: la follia piazzuola ed i verbosi avventurieri della politica credettero di trovare al toccante dei mali sociali nella spartizione dei beni comunali e la divisione fu compiuta. Le quotazioni avvennero in massa, senza certezza serena degli assegnatari a coloro che avevano la qualifica di lavoratori della terra, attitudine e volontà per diventare agricoltori, si mischiarono anche quelli che dalle spartizioni demaniali cercarono di trarne un utile immediato, provvisorio.

In conseguenza molti di questi liquidarono con la vendita il beneficio ottenuto l'ambiente adatto alla vita dei campi non

pote costituirsi, e man mano quelle proprietà demaniali, che dapprima davano sia pur poca utilità alle popolazioni, furono assorbite nell'ambito della proprietà latifondistica con esclusione dei diritti del popolo.

La colonizzazione quindi non avvenne né poteva avvenire: manco la formazione dell'ambiente adatto e manco lo sforzo per l'acquisto ed il miglioramento della terra, che è il legame che avvicina il lavoratore alla sua terra.

R V

A partire dal 1 gennaio

Ammasso volontario per l'olio di oliva

Ammasso volontario a partire dal 1° gennaio per l'olio d'oliva prodotto nella campagna 1987/1988. L'iniziativa è stata adottata dalla Federconsorzi d'intesa con le Organizzazioni professionali Coldiretti e Confagricoltura e con l'Unapol, l'unione che a livello nazionale raccoglie le associazioni dei produttori olivicoli.

Con l'ammasso la Federconsorzi si propone di offrire, in collaborazione con i Consorzi Agrari Provinciali, un valido sostegno economico ai produttori di olio perché non rimangano in balia della speculazione di operatori industriali e commerciali in un momento in cui la produzione della campagna in corso si presenta quanto mai abbondante e i rapporti della campagna precedente stanno assumendo dimensioni eccezionali. Il vantaggio economico che dall'ammasso deriva ai produttori appare ancor più evidente se si tiene conto del fatto che l'intervento comunitario è deferito agli ultimi 4 mesi della campagna olearia.

Possono beneficiare dell'ammasso — secondo quanto fa rilevare una nota della Federconsorzi — tutti i produttori oli-

colici che non hanno optato per l'applicazione dell'Iva nel modo normale ai sensi dell'art. 34 del DPR 635/72. Nelle Regioni che prevedono contributi sugli interessi per anticipare ai Soci del Consorzio Agrario, il costo dell'operazione a carico dei produttori sarà ridotto in ragione dell'intervento regionale. Per i non Soci del Consorzio Agrario oppure in quelle Regioni in cui non sono previste agevolazioni creditizie sarà operata una convenzione bancaria accesa con l'Agrifactoring o con Istituti di credito locali.

Per la prima volta la normativa dell'ammasso volontario prevede la possibilità di erogare accenti per l'olio che sarà conferito all'intervento anche a non produttori agricoli e cioè a frantoiari. La relativa operazione sarà eseguita dall'Agrifactoring dietro costituzione di pegno dell'olio destinato alla gestione dell'Aima.

L'ammasso volontario si chiuderà improrogabilmente il 30 giugno 1988. Dal primo luglio tutto il prodotto che non avrà trovato collocazione sul libero mercato sarà passato alla gestione interventiva per conto dell'Aima.

A TRAPANI

UN FESTIVAL MONDIALE DI MUSICA DA CAMERA?

TRAPANI — La settima edizione del concorso internazionale di musica da camera, organizzato dalla Amministrazione provinciale di Trapani ha avuto ancora una volta pieno successo con la partecipazione di ben 25 gruppi di livello eccezionale come ha sottolineato la commissione giudicatrice composta dal presidente Edith Picht Axenfeld e da Riccardo Brengola, Pierre Colombo, Hatto Beyerle, Francesco Mander, Alain Meunier, Gervase de Peyer, Ivan Pouchetchnikov e Manus Willemsen.

Il primo premio (sei milioni di lire) è toccato a un duo russo, il violoncellista ventiseienne Alexander Kniazhev e la pianista Ekaterina Voskressenskaya. Una coppia straordinaria per intesa e ricchezza di articolazioni e spresive, confermate al concerto conclusivo, presentato con affettuoso garbo da Rosanna Vaudetti, e nella Sonata op. 40 di Sciotakovic e nel bis brahmsiano. Al secondo posto l'ottimo Quartetto Ysaye, francese, con il giovane figlio del direttore d'orchestra Reynald Giovaninetti — Cristophe — primo violino, ha inteso un discorso di arioso e compatto respiro musicale nel Quartetto beethoveniano op. 59 n. 2. A testimoniare il consistente livello del concorso era non poi il Trio Dante (olandese), dal seducente garbo di conversazione, il Quartetto Manfred (quarto premio) e, al quinto posto ex aequo, i duo Etevietant Wiant e Ravaglia Ramacci.

Tanto successo ha indotto il Presidente della Provincia Gioacchino Aldo Ruggieri a lanciare un grande progetto, un festival mondiale della musica da camera con i vincitori dei sette concorsi trapanesi e di quelli di cinque tra le maggiori competizioni europee.

Corsi professionali e magistratura

Riceviamo e pubblichiamo «La nota del preside G Aderò di Caltagirone, recentemente pubblicata su un quotidiano, mi ripropone il problema dei corsi professionali la cui gestione e strutturazione, per sottrarli all'arbitrio degli enti, deve essere rivista e posta sotto il controllo del Ministero della P. I. E' scandaloso che alcuni gestori facciano buchi fino a 8 miliardi di lire e che la magistratura debba intervenire con conseguenze negative per i corsisti.

Rilevanti sono i danni morali e materiali arrecati ai corsisti, i quali per 1 o 2 anni sono impegnati per 5 ore al giorno, in attività più culturali che professionali, congelando le normali possibilità occupazionali, con lo scapito di tempo e conseguenti frustrazioni. La lunga durata dei corsi non garantisce il necessario addestramento professionale, anche se assicura l'occupazione del personale, e l'eroizzazione di una misera diaria.

E' motivo di spreco di denaro, che può creare i lamenti ed incontrastati buchi e che, spesso, assumono dimensioni paradossali.

Con l'occasione è opportuno richiamare l'attenzione dell'Autorità che ha sequestrato gli atti del corso per Programmazione Mini Personal Computer, gestito a Castellammare del Golfo, dall'ENFAGA, affinché permetta gli esami per verificare, dopo oltre un anno, non si sia più quale preparazione professionale.

E' opportuno sottolineare che come organizzazione sindacale ANITLAC — aderente alla Federazione Italiana Scuola — da oltre 25 anni ci battiamo per che l'addestramento professionale le esca dagli equivoci labirinti della politica del ministero del Lavoro e passi sotto l'egida della P. I., così come i docenti con l'equivoca qualifica di assistenti di cattedra istruttori, operanti negli istituti scolastici, e scano dal dominio degli Enti Locali.

E' altresì necessario che tali norme vengano riviste, snellite, si eviti lo scapito di pubblico denaro salvaguardando i diritti

acquisiti del personale, evitando la panacea del temporaneo agiamento.

E' evidente che con la formazione professionale si sta abusando nello sperpero di centinaia di miliardi, perché il vero addestramento si fa sul campo, e non teorizzando nelle aule, spesso prive dei necessari sussidi, malgrado i rilevanti finanziamenti.

Prof ANGELO VERDE dell'ANITLAC C.mare del Golfo (TP)»

Dall'Ass Promozione Umana

CONVIVENZA CON PERSONE SOLE

Un gruppo di persone, in gran parte anziani o handicappati che sogliono vivere soli (alcuni addirittura hanno passato soli il Natale), hanno vissuto il 26 dicembre scorso un giorno diverso, in compagnia tra loro e coi soci dell'Associazione Promozione Umana.

Dopo il pranzo al ristorante, offerto dall'Associazione, ci si è riuniti in un grande salone, dove, dopo un momento di relax e di libera conversazione, si è giocato a carte e soprattutto alla tombola, con premi vari e bottiglie di marsala, che sono stati vinti generalmente dagli ospiti.

Non sono mancati i momenti canori e di allegria rumorosa, con canti natalizi e folcloristici. Dopo la cena (offerta pure dall'Associazione), gli invitati, che lo desideravano, gli invitati, soddisfatti, sono stati accompagnati a casa con un piccolo dono ciascuno.

FIACCOLATA A UMMARI

In occasione della fine dell'anno 1987 e per la celebrazione della XXI Giornata Mondiale della Pace sul tema della Libertà Religiosa, la Comunità di Ummari ha effettuato il 31 Dicembre u.s. una processione con fiaccole. I numerosi fedeli, guidati dal parroco Crociata, hanno così percorso in preghiera e nel canto alcuni chilometri della strada statale 113, concludendo con una funzione liturgica e un sermone nella chiesa di borgo «L'Avio Bassi».

Si è così anche ringraziato il Signore per l'anno trascorso e lo si è invocato per l'anno nuovo.

A MARSALA

COSTITUITO L'ENTE TEATRO MEDITERRANEO

Si è costituito l'Ente Teatro del Mediterraneo il giorno 25 gennaio alle ore 18, nella villa Favorita di Marsala, Leonardo Sciascia presenterà ufficialmente il programma dell'ETM e il comitato scientifico che ne curerà le manifestazioni assieme al presidente Elio Licari e al direttore artistico Roberto Ando. Presidente del comitato è lo stesso Leonardo Sciascia, componenti Vincenzo Tusa, Ghigo De Chiara, Sabatino Moscati, Vassillio Vassillicos, Antonino Buttitta e Aldo Sime.

Per l'occasione Lina Sastri presenterà un suo recital con testi di Pirandello, De Filippo e Di Giacomo.

L'ETM ha fra i suoi programmi immediati una stagione estiva dedicata alla grande civiltà fenicia, che prevede la teatralizzazione dell'intera laguna dello stagnone e soprattutto lo sfruttamento della cornice naturale dell'isola di Mothia.

IL FARO SPORT

1987: un anno di sport verso il 1990

Lo sport italiano conclude il 1987 con l'immane carico di speranze per l'anno a venire: ogni speranza infranta, ogni attesa delusa si versa con nuova forza ed entusiasmo nel nuovo anno.

Cosa ha regalato il 1987 alle sorti dell'italico sport? Senza dubbio, è stato un anno importante, importante per i risultati ottenuti in varie discipline ma anche per gli errori commessi, anche da tali mancanze si passi in futuro alla migliore condotta possibile.

La buona sorte ha brillato nel calcio, dove una spregiudicata quanto brillante nazionale e ritornata di prepotenza nella elite del calcio europeo.

Ottimi risultati anche nel basket, dove spiccano i trionfi italiani ed internazionali della squadra di Milano, leggenda del basket nostrano.

Nell'atletica, la perfetta organizzazione dei mondiali a Roma ha fatto degna cornice alle brillanti prestazioni dei nostri atleti quali Panetta, Damilano, Andrei, Evangelisti, Bordin.

Ed a fine stagione, la «chigliana» sulla torta un splendido atleta che risponde al nome di Alberto Tomba infila una serie di 5 successi (4 consecutivi) nella coppa del mondo di sci e rilancia prepotentemente lo sci azzurro ai vertici mondiali.

Soddisfazioni tante, dunque, ma anche note dolenti: la dilagante violenza negli stadi, che assume sempre più toni che vanno al di là del preoccupante e rischia di uccidere lo sport più diffuso nel mondo. Oppure la denuncia delle alterazioni presenti nell'atletica, alterazioni che rispondono al nome di doping e droghe volte al miglioramento dei risultati.

In definitiva, un 1987 che la

scia al 1988, ricco di avvenimenti sportivi di prim'ordine, una grossa responsabilità, estesa anche ad anni futuri, prossimi e lontani curare le discipline sportive dai propri scandali e dolori per ritrovare, alle soglie dell'ormai prossimo 2000, lo sport recuperato in pieno alla sua anti-

ca e nobile funzione, quella di esaltare le doti fisiche e le virtù spirituali e morali dell'uomo. Ed e con questo augurio e questa speranza che auguriamo allo sport ed agli sportivi tutti il miglior 1988 possibile.

SERGIO PICCIURRO

PALLAVOLO FEMMINILE IN PROVINCIA DI TRAPANI

Linea Più Accademia Erice un esempio da seguire

Il movimento vullistico femminile nella nostra provincia è una splendida realtà. L'Erice Entello in serie B e ben 5 formazioni in C sono una chiara dimostrazione.

Alla attività di livello occorre aggiungere la continua ascesa del numero delle atlete praticanti e le belle affermazioni in campo regionale giovanile.

Il maggiore merito di questo quadro positivo va riconosciuto principalmente all'ottima gestione del Comitato provinciale della Federvolley presieduto dal prof. Di Rando.

Tra le numerose società operanti nel settore femminile abbiamo puntato oggi il nostro obiettivo su un giovanissimo club che si propone all'attenzione del pubblico sportivo e non, come esempio da imitare, parliamo della Linea più Accademia Erice di serie D.

Il Centro studi internazionale dell'Accademia Mediterranea di Erice impegnato da anni in attività di promozione culturale e turistica di respiro internazionale, vive la terza stagione nel settore sportivo realizzando un

importante progetto avere tutte le fasce delle attività giovanili dal minivolley all'under 18, portare avanti propri tecnici, collaborare con uno sponsor ed offrire alle proprie atlete momenti associativi e culturali utili alla loro migliore crescita.

La sensibilità sportiva e sociale del sig. Biagio Morici, titolare della ditta di abbigliamento Linea più, ha reso possibile un abbinamento pubblicitario che riveste il significato di riconoscimento dell'importanza della collaborazione tra mondo sportivo e mondo imprenditoriale.

La Linea più Accademia Erice occupa attualmente una posizione medio-alta nella classifica di serie D, mentre è ai vertici della classifica provinciale del campionato under 18.

Citiamo per concludere i tecnici Asaro e Poma, i dirigenti Vario, Paladino e Fodale e le atlete della squadra maggiore Fugallo Anna e Francesca, Di Maggio Rosanna e Kattuscia, Battista, Giacalone, Bonaventura, Lazzara, Nobile, La Comma re, Manuguerra, Scudem e Vario.

A MARSALA

Giornata Diocesana dell'Apostolato dei laici

Informare di un incontro diocesano di gruppi diversi e di diversa provenienza (anche se accomunati da un apostolato vivo nel medesimo settore, la «solidarietà») non è certo cosa semplice, soprattutto se, più che fare un resoconto o una cronaca dei vari momenti dell'incontro, si vuole comunicare l'esperienza vissuta in profondo e le risonanze interiori che l'incontro stesso ha lasciato nei partecipanti.

E quello del 29 novembre scorso credo che di risonanze interiori ne ha lasciate parecchie.

Anzitutto la presenza di alcuni handicappati fisici, che si sono meravigliosamente inseriti nel clima comunionale dell'incontro, non come soggetti passivi, destinatari della nostra attenzione o della nostra commiserazione, ma come partecipanti attivi e consapevoli che hanno contribuito notevolmente a creare il clima dell'incontro, dando testimonianza dell'altissima dignità della sofferenza umana in una visione non efficientistica e materialistica dell'uomo. Poi i momenti più propriamente spirituali (la preghiera liturgica all'inizio dell'incontro e la Santa Messa). Quindi lo scambio delle esperienze di apostolato che i vari gruppi svolgono, con gli anziani, con gli handicappati, con gli ex-drogati, con bambini provenienti da famiglie disgre-

gate a cui le strutture pubbliche (i Consultori familiari comunali) non riescono a dare la necessaria assistenza questo è stato veramente un momento di arricchimento per tutti.

Potremmo ricordare ancora il discorso introduttivo del Presidente della Consulta sugli impegni missionari che la Chiesa italiana si è assunta col convegno di Loreto, fra i quali spiccavano il servizio e l'opzione preferenziale per gli ultimi, e il momento della riflessione in gruppi su alcuni passi evangelici che interpellano la coscienza di ogni fedele e ci inchiodano di fronte alle nostre responsabilità.

Ma qualcosa in particolare vorrei dire su quello che è stato il momento centrale della Giornata: la meditazione sul tema dell'incontro svolta da Pa-

dre Aguello, di cui vorrei sottolineare alcuni punti particolarmente significativi, che invitano a guardare con occhio nuovo sia al mistero della sofferenza e alle persone sofferenti sia all'impegno dei cristiani a servizio dei fratelli bisognosi di solidarietà. Anzitutto il concetto che il malato, il sofferente, l'handicappato non è «meno persona» di chi è sano, di chi sta bene in salute, per cui il servizio alle persone in difficoltà è sempre un rapporto interpersonale, fra due persone di pari dignità non un dare da parte di chi ha di più o di chi ha di meno e di meno, ma una esperienza di comunione, di vera condivisione, un vero «portare i pesi gli uni de-

NINO SAMMARTANO

(segue in ultima)

INTENDENZA DI FINANZA DI TRAPANI

Locali Conservatoria RR. II.

L'intendente di Finanza di Trapani comunica che sabato 16/1/1988 la Conservatoria dei RR. II di Trapani ha ripreso il normale funzionamento nei nuovi locali siti nella via dei Gelsomini (traversa Via Virgilio).

Provincia Regionale di Trapani

ASSESSORATO SPORT TURISMO E SPETTACOLO

Si porta a conoscenza di quanti hanno diritto, nel territorio della Provincia Regionale di Trapani, ad avanzare richiesta per la concessione di contributi finalizzati alla pratica, alla promozione e al sostegno del Turismo, dello Sport, dello Spettacolo e dell'Economia, delle tradizioni popolari e del tempo libero, nonché dei Centri Studi, Circoli Culturali ed Associazioni che, sempre con sede nel territorio della Provincia assumano iniziative e organizzano anche fuori del territorio provinciale, manifestazioni socio-culturali o inerenti allo spettacolo, che abbiano caratteristiche di particolare importanza nonché dei Comuni per manifestazioni di interesse sovracomunale che il termine ultimo di scadenza per la presentazione delle domande è quello di fine febbraio 1988.

Le domande che perverranno fuori termine o senza la documentazione distintamente richiesta per ciascun settore di attività non saranno prese in considerazione.

Coloro i quali avessero già inoltrato richiesta, incompleta della prescritta documentazione, potranno, entro la data di scadenza succitata, integrarla con i documenti necessari, pena l'esclusione.

Gli Uffici dell'Assessorato, siti nel Palazzo della Provincia Regionale Piazza Vittorio Veneto Trapani, sono a disposizione, per chiarimenti, dalle ore 11 alle ore 13 di ogni lunedì, mercoledì e venerdì.

IL PRESIDENTE (Prof. Gioacchino Aldo Ruggieri)

DOMENICA 31 GENNAIO AD UMMARI

Giornata Mondiale dei Lebbrosi

Per iniziativa del Centro Missionario Diocesano e del Gruppo «Amici dei Lebbrosi» di Trapani, domenica 31 c.m. sarà celebrata presso la parrocchia di Ummari la XXXV Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (ce ne sono circa 20 milioni nel Terzo Mondo).

L'appuntamento è per le ore 9 a Ummari Ci sarà una mostra fotografica, una mostra mercato pro lebbrosi, la messa alle ore 11, pranzo al sacco, proiezione di un film e giochi vari.

Invitando quanti sentono il problema a partecipare, diamo

qui di seguito il programma della giornata

- Ore 9,00 Appuntamento a Ummari (Borgo «Livio Bassi»)
- Ore 9,30 Recita di Lodi, subito dopo visita alla Mostra fotografica sulla lebbra e alla Mostra Mercato pro-Lebbrosi
- Ore 11,00 - Santa Messa
- Ore 12,00 Spazio libero
- Ore 13,00 Pranzo al sacco
- Ore 14,30 Proiezione di un film sul tema della Giornata, subito dopo giochi vari e sorteggi
- Ore 17,00 Celebrazione conclusiva, subito dopo congedo

Assessorato Turismo Comunicazioni e Trasporti della Regione Siciliana

Assessorato Comunale Turismo Azienda Turismo - Azienda Terme - Provincia

ACIREALE

RIVIERA DEI LIMONI
CITTA' CONGRESSI E STAZIONE TERMALE

Vi attende

dall'11 al 16 febbraio per

il più bel Carnevale di Sicilia

CONGRESSO D.C.

(segue dalla prima)

dovranno essere eliminate, nel prossimo futuro, tutte quelle condizioni o situazioni da cui derivano magari ritardando a riflettere sulle modalità di attribuzione della rappresentanza congressuale per individuare nuovi meccanismi rispetto al tesseramento.

Siamo adesso alla fase conclusiva che sono certo rischierà eventuali manchevolezze che possono essere state negli adempimenti precedenti.

Il dibattito, infatti, si prospetta ricco e qualificato come sempre è stato nei congressi precedenti, ed all'altezza delle enormi potenzialità che tutti i militanti della Democrazia Cristiana trapanese hanno. Da esso verrà fuori sicuramente un progetto concreto, realistico ed indicativo dei bisogni e delle attese della comunità provinciale da confrontare con gli altri gruppi organizzati con i giovani e le donne, con gli emarginati, con le realtà vive del paese, col mondo cattolico con le altre forze politiche. Un progetto che sarà utile sentiero per gli amministratori locali, per le forze imprenditoriali della nostra provincia, per i legislatori, capace inoltre di impegnarli ed orientarli verso quelle soluzioni che possano dare, in tempi compatibilmente brevi, slancio ai settori trainanti della nostra economia per portarla a dare risposte reali e definitive ai bisogni degli amministratori. Si analizzeranno le potenzialità che le risorse naturali del nostro territorio possono offrire alla occupazione e al miglioramento del reddito pro capite dei

suoi cittadini.

Il turismo, la sanità, l'agricoltura, la pesca, il marmo, l'artigianato, la ricchezza del patrimonio culturale delle nostre zone, la indicazione degli ambiti in cui dovrà indirizzarsi la formazione professionale dei nostri giovani in cerca di lavoro, la cooperazione, la valorizzazione delle risorse termali, il commercio che potrà incrementarsi in una provincia punto di raccordo con i paesi emergenti del terzo mondo saranno certo la base del dibattito e dei proponimenti di un Partito capace di aggregare, e ripetutamente, vasti consensi popolari anche in questa Provincia.

Sarà rispettato così l'auspicio del Comitato Provinciale uscente quando nel convocare il Congresso lo ha indicato come un momento di riflessione sui temi concreti che investono la realtà provinciale per costruire una società più a misura d'uomo per avvicinare di più i cittadini alla politica intesa come arte per ben amministrare la vita pubblica per farla così sentire servizio per il bene della collettività. Assieme a questi argomenti, che sono insiti nel significativo tema del Congresso saranno sicuramente dibattuti quelli più tradizionalmente

oggetto delle assisi congressuali, quali il rapporto con gli altri partiti, le alleanze, la linea politica che deve suffragare le proposte che saranno elaborate e consegnate a chi rappresenta, per volontà popolare, il Partito nelle istituzioni. Verrà così fuori la proposta complessiva attraverso la quale la Democrazia Cristiana si presenterà all'elettorato nelle prossime scadenze elettorali ed orienterà l'atteggiamento ed il servizio dei suoi rappresentanti.

Si presenta a questa scadenza quindi, una D.C., pur con tutti i suoi limiti, attenta unita e viva capace di aggregare a se ampi strati di opinione pubblica, di mantenere sostanzialmente integra la sua forza elettorale e morale, idonea a chiedere ed aumentare consensi nell'opinione pubblica, con una classe dirigente preparata e con l'esempio di tanti amministratori che hanno dato e danno il meglio di se stessi per servire i cittadini.

Spesso troppo spesso, si cerca di far apparire gli operatori politici come gente interessata. Vi è diffusa una certa prevenzione verso chi ha saputo impegnarsi, con le sue forze e la sua umanità, nel mondo difficile della politica. Raramente e completamente recepiti nei loro riguardi una delle tante lezioni di Aldo Moro quando volle indicarci che «il bene non fa storia» perché viene accettato da più come fatto ovvio. Riconosciamo ciò, una volta almeno, noi democratici

cristiani, non lasciandoci prendere la mano nel vedere solo aspetti negativi dell'azione condotta ai vari livelli da chiunque abbia avuto modo di agire in rappresentanza del Partito nei vari organismi ed ai quali non credo siano state prospettate proposte alternative. Ci sono tanti elementi positivi nell'azione della D.C. trapanese che devono essere colti e sviluppati, in Congresso e dopo, per consentire nei prossimi anni di dare valide e coerenti risposte alle nostre comunità, così come si deve avere il coraggio di eliminare quanto può essere di ostacolo ad una crescita del Partito al passo con i tempi ed in piena rispondenza con le attese legittime del Paese ed in armonia con la tradizione dei cattolici democratici.

PALERMO IRREDIMIBILE?

(segue dalla prima)

partiti, più lavoro e sicurezza sociale ai giovani. Allora non sciammo solo su altri responsabili che sono anche nostre perché non sono stati spesi i miliardi accantonati per il risanamento di Palermo, perché nelle casse della Regione si accumulano oltre 10.000 miliardi di residui attivi, perché negli enti locali siciliani rimangono scoperti 25.000 posti di lavoro? E si potrebbe continuare con altri interrogativi inquietanti.

Operiamo allora tutti unitamente, Stato, Regione, Enti Locali e cittadini in questa direzione, con tutta una nuova progettualità culturale e politica con chiarezza di idee e con una forte spinta morale e affrancheremo Palermo ed il Paese dalla schiavitù della mafia e della criminalità organizzata.

DON BOSCO

(segue dalla terza)

gli emigrati, e insomma «di tutto ciò che è umano lo deve e giusto».

A supporto, e perché l'opera non muoia con lui (glielo rammentano il papa Pio IX e il ministro Urbano Rattazzi), Don Bosco fonda due società religiose e una unione laica, attorno alle quali apre ampi spazi ad altre strutture — religiose, associative, laicali, fino ai semplici simpatizzanti — che si espandono attorno a lui quasi cerchi concentrici, con caratteristiche proprie ma coerentemente al suo stesso spirito e alle sue medesime sollecitudini.

Tanta dinamica d'interessi e interventi s'è sviluppata da Don Bosco e si viene da lui sviluppando nel mondo, con tipiche «caratteristiche di gestione» che l'autorevole biografo Eugenio Ceria ha sintetizzato in tre formule: «L'operosità instancabile» individuale e collettiva, che sottrae il lavoro agli agi e lo somma con la temperanza «La pietra diurnata» alimentata dai sacramenti ma non circoscritta al solo «pratiche», vissuta fino alla sanità nelle opere del giorno, dal lavoro al gioco e a tutto «La vita di famiglia» che amalgama insieme, d'amore e d'accordo, ogni figlio di Don Bosco sia prete o laico, educatore o giovane, insegnante o allievo, intellettuale o operaio, o giungno nel suo ruolo ma senza vizi gerarchismi e senza distinzioni categoriali.

GIORNATA DIOCESANA

(segue dalla settima)

gli altri». E, strettamente legato a questo, anche il concetto

che il sofferente, il malato, non ha un ruolo passivo nella Chiesa, quello di essere oggetto della carità dei fratelli, ma un ruolo attivo, e anch'egli portatore di un carisma, di un dono per gli altri che altri non ha e non può portare. È memoria vivente del Cristo sofferente, rende presente ai fratelli nella fede il Cristo che soffre. Il malato ricorda a tutti che la sofferenza è presente nella vita dell'uomo e che la via della croce, nei misteriosi piani di Dio, diventa via di salvezza. E questo è un dono perché giova alla crescita spirituale di tutti.

Padre Augello si è poi soffermato sul valore redentivo della sofferenza, se serenamente accettata e offerta per amore, ma ha anche precisato che l'accettazione non è rassegnazione, che il cristiano cerca di eliminare la sofferenza con tutti i mezzi possibili e moralmente leciti (che non intaccano, cioè, la dignità della persona e il diritto alla vita). Se, però, i mali fisici, la malattia, la sofferenza non possono essere eliminati, il cristiano sa che vanno accettati e notevolmente alleviati dal servizio premuroso, della solidarietà e dalla condivisione dei fratelli.

E qui il discorso non poteva non cadere sui compiti della comunità cristiana (nel senso più ampio: parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti). È a proposito dei compiti, padre Augello è stato chiaro nel sottolineare che i cristiani laici hanno la responsabilità prioritaria di inserirsi, di assicurare la loro presenza nelle strutture pubbliche di assistenza per portare dentro di esse quello spirito e quello stile di servizio imprugnato di carità che caratterizza il loro operare nella società. Lo stile di servizio imprugnato di carità oltre che testimonianza da dare direttamente, deve poi tradursi anche nell'impegno di creare, attraverso i mass media, una mentalità, una cultura dell'assistenza centrata nelle motivazioni profonde del servizio, che faccia della qualità del servizio un valore prioritario da anteporre agli aspetti economico-occupazionali che pur vi possono essere connessi.

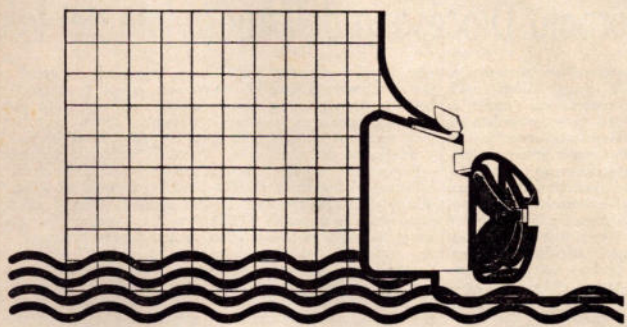
È compito delle comunità cristiane, ancora, sostenere materialmente e spiritualmente le famiglie raggiunte dalla sofferenza, angustiate dalla malattia, promuovere iniziative di assistenza a nome e per conto proprio, parallelamente a quelle pubbliche, collaborare a iniziative, a forme di assistenza promosse da altri che abbiano come obiettivo principale il servizio da rendere a fratelli bisognosi. Una risposta, infine, i cristiani possono dare con esperienze di volontariato che impegnino per un certo tempo. E qui, per i giovani, si inserisce molto opportunamente il discorso della obiezione di coscienza al servizio militare di leva con la possibilità del servizio civile alternativo una occasione da non lasciarsi sfuggire, di donare un anno e più della propria vita al nostro prossimo bisogno, con la certezza, peraltro, di ricevere di più di quanto si possa ricevere da turni di guardia, da albandiere o da qualche esercitazione con fuochi destinati a non servire.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE FONDATA NEL 1901

Direttori UMBERTO FRUGUELE IGNAZIO FRUGUELE

20129 MILANO Via G. Compagnoni, 28 Casella Postale 3549 Telefono 72 33 33



CANTIERE NAUALE
BACINO DI CARENAGGIO S.P.A.
COSTRUZIONI E RIPARAZIONI NAVALI E MECCANICHE
SHIPBUILDING AND REPAIRING YARD

91100 Trapani - Via Bacino - Phone: 0923/27866 PBX - Telex 910 054 BC.TP.I - Telefax 0923/21143 - Cables Bacino Trapani - P.O. Box 109 - Reg. Imprese Tribunale Trapani n. 1296 - C.C.I.A.A. 36239 - Codice Fiscale e Partita IVA: 00059230813 - Commercio Estero M. 820115 - C/C Postale 11483914

La «Bacino di Carenaggio» gestisce un cantiere di nuove costruzioni e riparazioni navali e inoltre titolare della concessione del traffico portuale a Trapani ed è presente con i suoi R/ri Ciclope e Ciclope Secondo nel rimorchio d'altura, salvataggio assistenza off shore. In particolare Costruzioni Navali sono in fase di realizzazione n. 1 R/re da 3300 CV e n. 4 motovedette per le Capitanerie di Porto. Sono in fase di aggiudicazione gare internazionali e nazionali, tra le quali n. 1 motochiatta per il Gabon n. 3 R/ri per l'Egitto n. 1 nave scuola per il Ministero della Pesca algerino. Riparazioni e trasformazioni navali tra i nostri clienti l'Agip La Smit Lloyd di Amsterdam La Geo Italia, l'armatore Montanari l'armamento nazionale cubano. Sono in programma impegni per grandi trasformazioni.